Anno 57

TORINO, Lunedì 17 Gennaio 1927 - Anno V

Prima edizione GIORNO Num. 14

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,60; Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo nel giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea mezzana. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Corporazione e le sue funzioni

nell'ordine giuridico e sociale

L'organizzazione dello Stato corporativo è l'opera maggiore del nuovo Regime. Carlo Costamagna, che è stato ed è uno dei collaboratori più competenti ed attivi del Governo nella preparazione delle leggi corporative, pubblicherà fra breve un volume sull'argomento, che sarà preceduto da una prefazione del Ministro Rocco. Il volume s'intitola: Manuale di diritto Corporativo italiano; edizioni l'Unione Tipografica Torinese. Dal volume togliamo il capitolo che qui sotto pubblichiamo.

Le Norme di Attuazione della legge sui sindacati elencano le facoltà che spettano agli organi corporativi sia per promuovere ed effettuare la conciliazione delle controversie tra gli enti collegati, sia per emanare le norme generali sulle condizioni del lavoro, sia per promuovere, incoraggiare e sussidiare le iniziative dirette a coordinare e meglio organizzare la produzione, sia per istituire uffici di collocamento, sia per regolare il tirocinio o garzonato, emanando a tale scopo norme generali obbligatorie e invigilando sulla loro osservanza.

Sono adunque due grandi categorie di compiti, rispettivamente di carattere giuridico in senso stretto, l'una, e l'altra di carattere amministrativo ed economico; in corrispondenza, rispettivamente alla funzione disciplinativa dei conflitti e alla funzione organizzativa della produzione che l'ordinamento corporativo accomuna in questa zona superiore del suo sistema.

Conciliazione dei conflitti

La conciliazione dei conflitti, o più propriamente, sul nuovo terreno giuridico, delle vertenze intersindacali, spetta di diritto all'organo centrale di collegamento (cioè alla corporazione) in considerazione della sua posizione verso le associazioni sindacali unitarie che sono le titolari dell'azione sindacale. Nell'organo corporativo, emanazione delle gerarchie sindacali superiori e dello Stato, non si troveranno presenti soltanto le rappresentanze delle categorie direttamente in contrasto, ma quelle, altresì, di categorie affini, estranee al conflitto, delle quali l'intervento nelle trattative di conciliazione potrà utilmente rappresentare la voce del terzo imparziale e l'organo di collegamento, situato al centro del sistema sindacale, potrà parlare ai contendenti anche in nome dell'interesse generale e additar loro orizzonti più vasti del problema di classe che fatalmente prema sulle posizioni spirituali del contrasto collettivo e dei relativi conflitti.

L'azione giudiziaria fra i sindacati non è procedibile quando le associazioni siano aderenti da organi centrali di collegamento se tale organo non abbia tentato la risoluzione amichevole della controversia, e che il tentativo non sia riuscito.

Gli organi corporativi dovranno, perciò, intendere verbale delle pratiche eseguite per ottenere la conciliazione, stendere il risultato negativo, ed è da credere che essi possano anche esprimere il loro avviso in merito, in analogia a quanto dispone la legge sui probiviri per la conciliazione delle vertenze individuali del lavoro.

Quando la conciliazione viene raggiunta, essa si esprime in un verbale che ha tutti i caratteri di un contratto collettivo di lavoro, ma può avere anche i caratteri di una transazione patrimoniale, se la conciliazione ha per argomento l'azione per riparazione. Quindi la conciliazione impegna definitivamente le associazioni sindacali che la concludono, perchè essa risulta da un negozio giuridico posto in essere direttamente dalle singole associazioni interessate e non già da un provvedimento dell'organo corporativo, quale invece vogliono essere considerate le norme generali di lavoro che l'organo corporativo emana direttamente in base alla delegazione di facoltà ricevuta dalle associazioni collegate. Poichè alla conciliazione, in questa sede, interviene l'opera degli organi centrali che sono organi dello Stato, valgono per essa i criteri esposti a proposito della conciliazione fatta in sede giudiziaria.

Le condizioni di lavoro

Facoltà di emanare le norme previste dall'art. 10 della legge 3 aprile 1926, secondo tale articolo e secondo l'art. 56, comma 1.o e 2.o, delle Norme di Attuazione, spetta al Governo per l'organo corporativo, il quale agisce in tal caso in virtù d'una delegazione delle associazioni sindacali collegate, che non intervengono direttamente al negozio, come nel caso della conciliazione. *Le norme relative alle condizioni generali di lavoro impegnano le associazioni* per cui esse vengono emanate soltanto nei limiti del mandato che le associazioni collegate hanno dato, anche genericamente, negli statuti agli organi corporativi. E' da ritenere che le facoltà in discorso possano essere anche conferite con deliberazione apposita all'atto della costituzione dell'organo di collegamento. Secondo l'art. 57 delle Norme di Attuazione, tali norme hanno valore di contratto collettivo di lavoro fra le associazioni collegate interessate e ad esse s'applicano tutte le disposizioni stabilite per i contratti collettivi. Tuttavia, tali condizioni differiscono formalmente e sostanzialmente su varii punti dal contratto collettivo di lavoro. Esse appaiono non già un negozio sinallagmatico o atto pubblico complesso, risultante dalla collaborazione di due autonome volontà collettive, bensì il provvedimento unitario (deliberazione) d'un organo collegiale dello Stato. Quanto al contenuto, le condizioni generali di lavoro, secondo chi scrive, devono limitarsi a stabilire i termini della disciplina delle prestazioni professionali (regolamento del lavoro), evitando di provvedere sull'elemento del prezzo o sugli elementi che valgano indirettamente a stabilirlo, dacchè il regolamento delle mercedi è la caratteristica del contratto collettivo di lavoro, proprio alla associazione unitaria. La specialità, specialmente sul punto del regolamento delle mercedi, è un requisito essenziale del contratto collettivo di lavoro. E' anche necessario di evitare provvedimenti di carattere generale sulla materia del regolamento delle mercedi, e il sistema sarebbe pregiudicato se si accordasse in proposito una facoltà agli organi di collegamento chiamati a trattare d'interessi esistenti anche a più categorie, per larghe zone e magari per tutto il territorio nazionale. Mediante la facoltà in esame, gli organi centrali di collegamento vengono ad utilizzare nella loro espressione superiore la facoltà normativa conferita dalla legge alle associazioni sindacali, e sono in grado di utilizzarle per lo svolgimento della coscienza sindacale verso orizzonti più organici nel problema del lavoro. Anche quanto agli effetti intercede notevole divario tra le norme generali del lavoro e i contratti collettivi. Rispetto ai sindacati soggetti, tali norme raggiungono valore corrispondente a quello che i contratti collettivi ottengono sopra i singoli soggetti delle associazioni professionali. Secondo l'art. 57, comma 2.o, delle Norme di Attuazione, con l'emanazione delle dette norme restano abrogati o modificati i contratti collettivi vigenti tra le associazioni collegate in quanto incompatibili in tutto o in parte con esse. Il che però significa che l'autorità delle norme generali si esprime soltanto a riguardo dei contratti collettivi *successivi* alla deliberazione corporativa, ma anche per i contratti successivi. Le singole associazioni non hanno obbligo di uniformarsi per l'avvenire a tali norme, in quanto possono farne cessare l'efficacia con la stipulazione diretta di un contratto collettivo di lavoro.

L'autonomia sindacale

E' questa una garanzia dell'autonomia sindacale, beneficamente assicurata dal legislatore, per impedire che si venga a costituire un sistema eccessivamente rigido ed accentrato di regolamento dall'alto dei rapporti del lavoro, con grave pregiudizio per lo svolgimento degli interessi ad esso inerenti, e dei quali le associazioni unitarie sono i naturali rappresentanti. La stipulazione del nuovo contratto collettivo di lavoro, per cui viene a cessare l'efficacia delle norme generali emanate dagli organi corporativi, può essere ritenuta, nei suoi effetti alla «novazione» del diritto civile. Ma poichè la legge non richiede espressamente che tutte le associazioni collegate dall'organo corporativo, le quali possono essere più di due, debbano intervenire all'atto novativo perchè questo raggiunga i suoi effetti, può sorgere dubbio se le norme generali, dopo avvenuta la stipulazione del contratto collettivo fra due delle associazioni interessate, continuino ad avere vigore per le altre associazioni che non concorrevano e che al contratto collettivo non hanno partecipato. In senso affermativo porterebbero a concludere i principi generali sulla successione dei negozi giuridici e il riguardo all'autonomia dei sindacati, ma qualche riserva deve essere fatta qualora le varie posizioni sindacali risultino sistemate dalle norme generali di lavoro secondo un concetto comune unico, ciò che parrebbe di frequente possibile, stante il carattere generale di delle norme, le quali potrebbero concernere anche più categorie di attività, si che la deliberazione corporativa potrebbe collocarsi in contesto indissolubile. La disciplina giuridica degli organi centrali corporativi e dei loro atti trascende i criteri propri al contratto collettivo, a loro volta già tanto dissimili da quelli del negozio giuridico del sistema civilistico e oggi, appena all'inizio dell'esperimento del nuovo regime corporativo, è più facile allo studioso sollevare dei dubbi e delle ipotesi anzichè risolverli.

A termini dell'art. 56, comma 2.o, delle Norme di Attuazione, gli organi corporativi deliberano le norme, ispirandosi all'equità e contemperando gl'interessi dei datori di lavoro con quelli dei lavoratori e gli uni e gli altri con gli interessi superiori della produzione. Nessuna impugnativa è ammessa contro queste deliberazioni, le quali hanno valore legislativo nei limiti e nelle condizioni sopraccennate. Poichè le norme generali non si devono considerare una manifestazione dell'autorità sindacale, bensì un atto dello Stato, si comprende che esse raggiungeranno i loro effetti normativi colla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sia nei rapporti coi sindacati soggetti all'organo corporativo e altresì in quelli coi singoli soggetti ai sindacati, ai quali implicitamente si estende il valore di tali norme, in quanto costituiscono di diritto le clausole incompatibili nei contratti collettivi vigenti fra le associazioni che detti singoli rappresentano. La pubblicazione sarà disposta direttamente dal provvedimento governativo che ha emanato le norme generali.

Le norme generali costituiscono la più alta manifestazione di quella *funzione di legislazione indiretta o di rinvio* che la presente riforma ha costituito nella materia del lavoro. In essa, attraverso l'organo corporativo, i poteri dello Stato collaborano immediatamente insieme colle gerarchie superiori dei sindacati.

Regolamenti di tirocinio

Dal rapporto di *tirocinio o discepolato e garzonato*, o, con meno corretta locuzione, «apprendistato», i Codici ritennero in generale di non doversi occupare e la dottrina lo fece rientrare in una sottofigura della locazione delle opere. Ma la struttura giuridica di tale rapporto è snaturata da siffatta concezione. L'obiettivo del relativo contratto dovrebbe concretare l'insegnamento del lavoro industriale, insegnamento pratico, distinto dall'insegnamento dato nelle scuole professionali o d'arte e mestieri e che si può considerare fino ad un certo punto compensato da parte dell'apprendista mediante la prestazione della sua opera elementare. Secondo il *Carnelutti*, il tipo attuale dell'apprendista, considerato nella legislazione sugli infortuni del lavoro e sul lavoro delle donne e dei fanciulli, ed equiparato al lavoratore, non può rassomigliarsi, se non mediante una estensione del significato letterale della parola, alla figura tradizionale del discepolo, caratteristica dell'ordinamento della manifattura prima della rivoluzione industriale. Nella fase intermedia il rapporto di tirocinio fu quasi la base di tutta l'esistenza delle arti e dei mestieri, mentre oggi si trova relegato il carattere del tirocinio nelle scuole professionali e nella pratica industriale ha propriamente se ne applica il nome ad una specie di lavoro retribuito in misura inferiore alla comune. Nello svolgimento della grande industria si è fatto un grande *abuso del lavoro non qualificato dei minorenni*. In realtà, con lo svolgimento della grande industria il lavoro non qualificato acquistava un'importanza sempre maggiore nell'impresa, perchè la macchina veniva a rendere superflua l'abilità tecnica dell'operaio. In qualche ramo d'industria si verificò la scomparsa totale degli apprendisti. Il fenomeno finì però coll'attirare l'attenzione degli studiosi e dei politici, anzitutto occorrendo regolamentare nel lavoro della donna anche quello dei fanciulli, poi per provvedere contro il pericolo che l'insufficienza del tirocinio presentava per lo svolgimento di alcune industrie. In Francia le inchieste fino dal 1840 posero in luce dei casi scandalosi di oppressione paronale. Dopo una legge del 1841 sul lavoro dei fanciulli, rimasta senza applicazione, il 22 febbraio 1851 un'altra legge disciplinava il contratto di tirocinio e la competenza a giudicare sulle azioni che ne derivano attribuendola ai probiviri e fissando il seguente criterio: «Il contratto di tirocinio è quello per cui il capo-fabbrica, un fabbricante, o un operaio s'impegna di insegnare la pratica della sua professione a un'altra persona, la quale in cambio si obbliga a lavorare per lui a condizioni e a tempo determinato». La legge soggiungeva che l'apprendista deve al suo maestro fedeltà, obbedienza, rispetto e aiuto nel lavoro nella misura delle sue attitudini e delle sue forze.

Il discepolato

In tutti i paesi d'Europa la legislazione speciale sul discepolato ricevette cure, a preferenza del contratto di lavoro fra adulti, perchè a riguardo degli apprendisti esistevano minori apprensioni politiche. Tuttavia, il sistema liberale, per la mancanza di serie organizzazioni professionali, non offre garanzie di sufficiente tutela del discepolato. Non ostante le buone intenzioni della legge sopra riferita, le inchieste del Consiglio superiore del lavoro in Francia contengono continue deplorazioni per l'avvilimento della istruzione professionale, cui si cerca pure di far fronte coll'impianto delle scuole di arti e mestieri. Migliori risultati si ottengono nel sistema germanico nei consorzi obbligatori (*Innungen*), ai quali colla legge del 1897 complementare alla *Gewerbeordnung*, erano stati attribuiti anche poteri di controllo sui risultati del tirocinio, mediante un esperimento con sanzioni di carcere e di ammenda e con la facoltà di revocare all'imprenditore stesso la facoltà di tenere apprendisti. In Italia il problema del discepolato desta interesse particolare, data l'attitudine del nostro operaio per il lavoro a carattere personale, e quindi si collega con lo svolgimento delle manifatture artistiche, più consigliabili forse ad un paese che, dal difetto delle materie prime è tenuto indietro nelle grandi manifestazioni della industria «a serie».

Nel disegno della riforma italiana all'organo corporativo in materia di discepolato vengono deferite non soltanto *facoltà normative*, le quali pur rappresentano in questo caso un'ampia delegazione a legiferare su una materia assai delicata, ma anche *facoltà amministrative*, con ingerenza sull'andamento delle aziende, giacchè la lett. *e* dell'art. 44 delle Norme di Attuazione parla di «regolare tirocinio o garzonato, emanando a tal uopo norme generali obbligatorie e di invigilare sulla loro osservanza». Tali facoltà coordinandosi a quelle che spettano alle singole associazioni sindacali, a mente dell'art. 4 della legge, in fatto di istruzione professionale e di educazione, consentono un trattamento organico dell'importante problema da parte degli istituti del nuovo ordinamento corporativo. E' da notare che le norme sul tirocinio o garzonato, emanate dal Governo per gli organi corporativi, a differenza delle norme generali sulle condizioni di lavoro, non sono derogabili dalle associazioni vincolate mediante la stipulazione d'un contratto collettivo di lavoro, giacchè la lett. *d*) del citato art. 44 attribuisce ai regolamenti del tirocinio la qualifica di «obbligatorio», e la derogabilità in parola riguarda soltanto, a mente dell'art. 56 delle Norme di Attuazione, le norme previste dall'art. 10 della legge 3 aprile 1926 e non anche quelle autorizzate dalla lett. *d*) dell'art. 44.

Come si è visto innanzi, il contratto di tirocinio, sotto il profilo giuridico patrimoniale, è pur sempre riducibile ad un contratto di lavoro e quindi rispetto ad esso trova la sua ragione di essere il regime dei contratti collettivi che stabilisce le condizioni di lavoro e di mercede. Le norme generali sul tirocinio non possono, a credere di chi scrive, disporre anche sull'elemento della retribuzione. Esse potranno venire integrate da «convenzioni» fra le associazioni interessate, convenzioni dirette a ottenere una fruttuosa organizzazione tecnico-economica mediante accordi extra-normativi di coordinamento fra gli istituti assistenziali, gli istituti complementari e le iniziative assistenziali proprie dei sindacati.

La «facoltà di vigilare sull'esecuzione dei regolamenti di tirocinio» deferita dalla legge all'organo corporativo importa l'attribuzione di poteri ispettivi all'organo corporativo, il quale, in tale ordine d'interessi, assume quindi una qualifica notevolmente diversa da quella di un mero organo di collegamento e sembra necessario alla possibilità di ulteriori trasformazioni dell'istituto. Senza dubbio gli organi corporativi, data la loro organizzazione, mista di elementi sindacali e di elementi statali, sembrano più in grado non solo di provvedere alle esigenze della legislazione specializzata, ma anche a quelle della direzione e dell'amministrazione diretta in fatto di istruzione e di educazione professionale. La facoltà di vigilanza importa anche l'uso di poteri disciplinari per colpire le eventuali infrazioni al regolamento emanato.

CARLO COSTAMAGNA.

L'on. Barbiellini a Piacenza

prende possesso del Comune

Piacenza, 17 mat.

Ieri, in forma imponente, ha avuto luogo, nello storico salone del palazzo gotico, sede del Comune, l'insediamento del podestà, on. Barbiellini, deputato della città. La cerimonia è avvenuta al suono dello storico campanone municipale, presenti tutte le autorità, personalità, rappresentanze fasciste, corporazioni, sindacati ed associazioni. Vi erano anche presenti le rappresentanze di tutti i Comuni della provincia coi sindaci o podestà. Parlarono il prefetto, che consegnò al podestà le insegne della carica, l'avv. Lonza, che portò al podestà l'omaggio della cittadinanza e infine il podestà on. Barbiellini. Seguì un corteo per le vie della città.

Due cardinali stranieri

nel prossimo Concistoro

Roma, 17, mattino.

(G. C.). Negli ambienti vaticani si ritiene che il Pontefice terrà il consueto Concistoro primaverile nella seconda quindicina di marzo od ai più tardi nei primi giorni di aprile. Quantunque sia ancora molto presto per fare delle indiscrezioni in proposito, è convinzione prevalente che il Pontefice, anche in questo Concistoro, non elevera alla porpora se non due o tre cardinali. Si vuole che questa volta il Sacro Collegio sarà arricchito di elementi stranieri, tra cui con molta probabilità sarà incluso mons. Van Roey, arcivescovo di Malines, successore del card. Mercier, la cui elevazione alla porpora è da tempo attesa. Si parla anche della probabile designazione in Curia di un cardinale spagnuolo, attualmente arcivescovo di un'importante diocesi, il quale avrebbe recentemente manifestato al Papa il desiderio di rinunciare al governo della diocesi stessa. Si dice che il Papa, pur riconoscendo le ragioni che hanno mosso il prelato nella sua richiesta, lo avrebbe pregato di soprassedere ad ogni decisione fino alla prossima primavera. Nel tempo stesso, per il tramite della Nunziatura di Madrid, si svolgono tra il Vaticano ed il Governo spagnuolo trattative per la scelta del successore.

Il regolare svolgersi poi della riforma deliberata dal Papa nella sua famiglia, consentirà l'elevazione alla porpora di mons. De Samper, maggiordomo di Sua Santità, che, a quanto si afferma, dovrebbe essere l'unico cardinale italiano che sarebbe nominato nel prossimo Concistoro.

Mussolini visita Churchill

Un pranzo all'Ambasciata inglese

Roma, 17, mattino.

Ieri sera il Capo del Governo, on. Mussolini ha restituito la visita al cancelliere dello Scacchiere, Winston Churchill all'ambasciata inglese, ove egli è stato poi trattenuto ad un pranzo intimo. Hanno partecipato al pranzo oltre l'on. Mussolini ed il sig. Winston Churchill, l'ambasciatore sir Ronald Graham e l'ambasciatrice lady Graham, lord e lady Dabernon, lord e lady Leo of Farnham, il sig. John Churchill, il sig. Randolph Churchill, il generale sir Gilbert Clayton, il marchese e la marchesa Paolucci de' Calboli Barone e alcuni funzionari dell'ambasciata inglese.

(*Stefani*).

Una nota del Governo albanese

contro la pubblicazioni sul patto di Tirana

Roma, 17, mattino.

L'ufficio stampa albanese telegrafa da Tirana all'*Agenzia Stefani* la seguente nota:

«E' con indignazione che i circoli politici di Tirana hanno preso cognizione di una serie di articoli, pubblicati e riprodotti da alcuni giornali esteri, articoli i quali non hanno avuto altro risultato che quello di far tacere le divergenze personali e di mettere in evidenza dei bassi intrighi che non meritano la minima considerazione. Si deplora soprattutto che alcuni circoli autorizzati all'estero si siano prestati ad una tale manovra che non può indurre nessuno in errore. Il Governo albanese nondimeno, per rendere omaggio alla verità crede opportuno, ad ogni buon fine, opporre la più formale smentita alle asserzioni, secondo le quali una pressione qualunque si sarebbe fatta sentire da parte dell'Italia e dell'Inghilterra durante le conversazioni che precedettero la conclusione del patto di Tirana. Infine il Governo albanese rileva con inquietudine le insinuazioni contenute nelle frasi, con cui termina l'articolo pubblicato dal giornale, *Le Matin*, del 6 corrente, le quali, a meno che non siano involontariamente cadute dalla penna, potrebbero essere considerate come un avvertimento e come minaccia di una politica aggressiva diretta contro la stabilità del paese, politica che, viste le gravi complicazioni che essa provocherebbe, non sarebbe di natura tale da contribuire al consolidamento della pace, obiettivo al quale di concerto si tende col patto del 27 novembre u. s.

(*Stefani*).

La seduta inaugurale

dell'Associazione italo-giapponese

Roma, 17, mattino.

Nella sede dell'Istituto Cristoforo Colombo ha avuto luogo ieri la seduta inaugurale dell'Associazione italo-giapponese. Vi hanno partecipato S. E. Matsuda, ambasciatore del Giappone presso il Re d'Italia, S. E. Bodrero, in rappresentanza del Governo; il marchese Paolucci de' Calboli Barone, capo gabinetto del ministro degli Esteri, S. E. Addeo Giannini; il conte Capasso Torre di Palagiano, capo ufficio stampa del Capo del Governo; il barone Arone di Valentino, comandante Kaeuya colonnello De Seichi Inouye, S. E. Amedeo Giannini, san Agnelli, gr. uff. Ciro Trabalza, gr. uff. Pietro Fenoglio; Giunta esecutiva: A. Belgrameli, on. Gray, Mori, Inouye, marchese Paolucci, Giannini, segretario generale.

Lo spettro del colosso giallo

«La Cina del futuro sarà una grande Federazione più potente di molti Giapponi riuniti» Pechino e Canton in concorrenza nella lotta contro gli stranieri.

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 17, mattino.

Un telegramma della *Reuter* da Atene annunzia che cinque incrociatori appartenenti alla flotta del Mediterraneo e ancorati nella baia di Falero, hanno ricevuto l'ordine dall'ammiraglio britannico di salpare di urgenza per l'Estremo Oriente. Al tempo stesso si apprende che l'onorevole Chamberlain ha deciso di rinunziare al Week End e di rimanere al suo posto al Ministero degli Esteri per tenersi al corrente degli eventi in Cina. Una riunione di Gabinetto avrà luogo all'inizio di questa settimana. Si ritiene che il ministro degli Esteri vi esporrà lo stato attuale delle consultazioni in corso fra le varie Cancellerie europee attorno al memoriale britannico e all'atteggiamento comune delle grandi Potenze di fronte ad un eventuale attacco delle concessioni straniere a Sciantung.

Londra spera essere in un accordo fra le Potenze

Il *Sunday Times* riferisce a questo riguardo che le Cancellerie europee stanno attentamente esaminando la misura da adottarsi per la difesa della loro situazione e dei loro interessi nel massimo centro industriale cinese, ove incominciano a farsi sentire gli inquietanti effetti della propaganda nazionalista. Negli ambienti responsabili di Londra — entro i quali il collaboratore diplomatico del *Sunday Times* ha effettuato qualche sondaggio — si manifesta la speranza che una politica comune verrà rapidamente adottata da tutte le Potenze interessate, per evitare il ripetersi su vasta scala a Shangai degli incidenti di Hankow. Vero è, si fa rilevare a Londra, che la situazione a Shangai non può essere paragonata a quella di Hankow, in quanto la prima possiede una popolazione straniera di 50.000 anime e contiene proprietà straniere per un complessivo valore di circa duecento milioni di sterline: e la concessione internazionale è governata da uno speciale Consiglio municipale, avente alla testa un cittadino americano. I commentatori degli avventi in Cina sulla stampa domenicale si rallegrano appunto di questa particolare posizione occupata dall'America a Shangai e ne deducono che quest'ultima, in caso di attacco della zona straniera, sarà obbligata ad assumere la sua parte di responsabilità e cooperare in modo attivo alle misure che verranno prese dalle Potenze europee.

A Londra si attende tuttora il rapporto ufficiale dei colloqui avvenuti in questi ultimi giorni fra il rappresentante dell'Inghilterra a Canton, signor O'Malley, e il Ministro degli Esteri cantonese, dottor Chen.

Una scissità dei cantonesi?

I telegrammi dalla Cina continuano a rimanere scarsi. La *Reuter* apprende da Hankow che la chiusura degli istituti di credito e la sospensione totale delle operazioni di banca stanno creando in quella città una situazione intollerabile. Dice il dispaccio:

«La serietà della situazione creata dalla mancanza di denaro può essere difficilmente esagerata».

I primi effetti di questa carestia di fondi si fanno sentire presso le truppe cantonesi. La *Reuter* riferisce infatti che parte delle forze cantonesi a Kiangsi si sono ribellate e alcuni distaccamenti di truppa, accasermati a Canton, si sono rifiutati di partire in direzione di Shangai, a meno che ai soldati non venga sborsato un mese di paga. Un telegramma poi da Shangai dice che le bande del generale Sun governatore di Shangai hanno occupato Ning-Po il solo punto importante che le forze cantonesi occupavano ancora nella provincia di Cekiang. Le forze cantonesi battute si ritirano verso la provincia di Fo-Kien.

La situazione ad Hankow rimane molto incerta. Il corrispondente da Pechino dell'*Observer* asserisce che la città non è così calma come vorrebbero far credere le informazioni di fonte nazionalista. I telegrammi privati, giunti a Londra, parlano infatti di una persistente effervescenza della folla e di serii conflitti e rivalità fra le autorità civili e militari nella città. Sembrerebbe anche — se i referti della Agenzie sono esatti — che stia delineandosi ad Hankow un movimento anti-nazionalista, il quale inquisterebbe alquanto il Governo cantonese. Corre voce invece ad Hankow che Canton avrebbe abbandonata, almeno per ora, l'idea di fare di quella città la sede del Governo del Sud. Il quartier generale del Governo verrebbe fissato a Nanking.

Istituti cattolici saccheggiati

Malgrado le promesse fatte dalle autorità cinesi a Fuchow al Corpo consolare, nessun provvedimento è stato preso per proteggere l'Orfanotrofio domenicano spagnuolo, assalito venerdì scorso da una banda di studenti, e sabato scorso anche la residenza del vescovo spagnuolo, del quartiere straniero è stata saccheggiata. Ieri il quartiere generale dell'Associazione giovanile cristiana, due chiese ed alcune residenze di missionari, sono state egualmente saccheggiate. Così pure un suddito inglese è stato assalito e svaligiato da una banda, composta in gran parte di soldati cinesi. Finora non si segnala nessun morto, nè ferito. Si teme che si proceda al saccheggio delle chiese del quartiere straniero.

Molta incertezza regna anche nei riguardi della situazione a Canton. Si prevedono per i prossimi giorni grandi dimostrazioni anti-straniere, che gli estremisti del nazionalismo stanno organizzando, ricorrendo ad una campagna di propaganda della quale l'Inghilterra finora è la vittima maggiore. Una dimostrazione di protesta è fissata per domani. Le autorità cantonesi sono state richieste dagli organizzatori della protesta di issare sugli edifizi pubblici la bandiera a mezz'asta in segno di lutto per i sudditi cinesi caduti durante i recenti incidenti di Hankow. Senonchè Shameen, un quartiere europeo a fianco di Canton, secondo un dispaccio particolare da Hong-Kong al *Sunday Times*, è già pronto a far fronte ad ogni eventualità. I marinai inglesi e francesi hanno indefessamente lavorato negli ultimi giorni a rinforzare, con barricate e filo spinato, la difesa delle comunicazioni fra Shameen e Canton, per quanto le autorità cantonesi continuino ad affermare che tali misure sono inutili, poichè nessun genere di attacco è previsto contro la zona straniera.

La Cina del futuro

L'atteggiamento dei residenti britannici in Cina non sembra, fino a questo momento, fatto per agevolare il ritorno ad una situazione tollerabile. Il corrispondente da Pechino dell'*Observer* riferisce infatti che la popolazione inglese attraverso tutta la Cina è unanime nel sostenere che qualsiasi ripresa di trattative e di affari in Estremo Oriente debba essere condizionata al ripristino della posizione britannica ad Hankow. Non si sa quali siano le istruzioni trasmesse da Londra al signor O' Malley, ma secondo l'informatore dell'*Observer*, egli troverà nei suoi colloqui con Chen la stessa intransigenza assoluta, che vi incontrò ultimamente il ministro di Inghilterra, signor Lompson. I nazionalisti infatti non possono rinunziare alle posizioni conquistate ad Hankow, senza nel contempo perdere l'appoggio che hanno attualmente in tutta la Cina. Pechino d'altronde, inquieta, allarmata anzi da questo appoggio, ha rinvigorito la sua azione parallela a quella di Canton, in vista di denolire la posizione e i privilegi delle grandi potenze nella Cina del Nord. Come si vede, su questo terreno, nord e sud, si trovano in completo accordo.

L'*Observer*, commentando questi dispacci dalla Cina, concludeva constatando:

«Attraverso l'intera Asia la situazione di anteguerra è morta. Nessuna forza potrà farla rinascere. Le vecchie basi della nostra sicurezza politica e commerciale sono scomparse in Estremo Oriente. Nord e Sud possono rimanere divisi per qualche tempo ancora, come lo sono stati a varie riprese nel corso della storia in Cina; ma hanno sempre finito per mettersi d'accordo. La Cina del futuro sarà una grande federazione più potente di molti Giapponi riuniti».

M. P.

L'unità della Cina

pericolosa realtà per l'Europa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

L'opinione pubblica francese comincia a preoccuparsi seriamente degli eventi cinesi. Quanto avviene ad Hankow segna in modo speciale il risveglio di uno spirito xenofobo, che, diretto dapprima contro l'Inghilterra, rischia di estendersi alle altre colonie straniere. Sino a qual punto vi è ragione di inquietarsi? Quale sarà l'esito probabile della lotta impegnata tra gli eserciti del sud e quelli del nord? Quale atteggiamento la Francia dovrà adottare?

Tali sono le domande che l'*Excelsior* ha rivolto ad un alto personaggio, che non nomina, ma che dice in condizione di rendersi conto della situazione, complicata per un europeo che non sia famigliarizzato con la mentalità cinese. Secondo l'opinione di questo personaggio, sinchè i suoi connazionali non saranno minacciati, la Francia ha il dovere di conservare la più stretta neutralità nella disputa che divide i cinesi. Non spetta a lei di prendere parte nè per il nord nè per il sud, tanto più che nessuno può prevedere in modo certo quale potrà essere il vincitore, come nessuno può dire, allo stato attuale delle cose, se le due parti non finiranno col mettersi d'accordo.

«I cantonesi vinceranno»

L'impressione personale di questo personaggio è però che i cantonesi vinceranno. Sorto da un movimento nazionalista, ciò che è inquietante, poichè non si sa mai dove può arrestarsi in Cina un movimento di tale natura, il Governo di Canton ha il vantaggio di essere organizzato e di fare contrasto coll'anarchia che regna nel nord.

Due cardinali stranieri

nel prossimo Concistoro

Roma, 17, mattino.

(G. C.). Negli ambienti vaticani si ritiene che il Pontefice terrà il consueto Concistoro primaverile nella seconda quindicina di marzo od al più tardi nei primi giorni di aprile. Quantunque sia ancora molto presto per fare delle indiscrezioni in proposito, è convinzione prevalente che il Pontefice, anche in questo Concistoro, non elevera alla porpora se non due o tre cardinali. Si vuole che questa volta il Sacro Collegio sarà arricchito di elementi stranieri, tra cui con molta probabilità sarà incluso mons. Van Roey, arcivescovo di Malines, successore del card. Mercier, la cui elevazione alla porpora è da tempo attesa. Si parla anche della probabile designazione in Curia di un cardinale spagnuolo, attualmente arcivescovo di un'importante diocesi, il quale avrebbe recentemente manifestato al Papa il desiderio di rinunciare al governo della diocesi stessa. Si dice che il Papa, pur riconoscendo le ragioni che hanno mosso il prelato nella sua richiesta, lo avrebbe pregato di soprassedere ad ogni decisione fino alla prossima primavera. Nel tempo stesso, per il tramite della Nunziatura di Madrid, si svolgono tra il Vaticano ed il Governo spagnuolo trattative per la scelta del successore.

Il regolare svolgersi poi della riforma deliberata dal Papa nella sua famiglia, consentirà l'elevazione alla porpora di mons. De Samper, maggiordomo di Sua Santità, che, a quanto si afferma, dovrebbe essere l'unico cardinale italiano che sarebbe nominato nel prossimo Concistoro.

Il Questore di Genova

Genova, 17, mattino.

Con provvedimento del Ministero dell'Interno, in data di ieri, l'ispettore generale di P. S., comm. Federico Monaco, è stato nominato questore di Genova. Si crede che altre modificazioni avverranno presto tra gli altri funzionari della nostra Questura.

SPORT

Il campionato di calcio

Cinque incontri sospesi per l'impraticabilità dei campi

Il "Torino„ battendo il "Bologna„ riprende le sue "chances„

Le classifiche

Girone A

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Juventus	13	9	2	2	33	7	20
Internazionale	12	8	2	2	32	15	18
Genoa	14	7	3	4	28	9	17
Casale	14	6	1	5	19	17	17
Modena	13	5	5	3	17	17	15
Pro Vercelli	12	4	5	3	17	16	13
Alba	13	5	1	7	22	21	11
Brescia	12	4	2	6	19	23	10
Hellas	12	2	3	7	11	25	7
Napoli	13	0	0	13	9	49	0

Girone B

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	14	9	2	3	45	18	20
Livorno	14	8	2	4	30	17	18
Milan	13	7	3	3	26	15	16
Bologna	14	7	2	4	27	23	16
Sampierdar.	14	7	2	5	23	25	16
Alessandria	13	6	3	4	32	16	15
Doria	14	4	3	7	13	25	11
Padova	13	4	1	8	15	33	9
Cremonese	12	4	0	8	9	22	8
Fortitudo	14	2	1	11	13	31	5

La 5.a giornata del girone di ritorno ha segnato, in questo campionato a... sorpresa, il record degli incontri sospesi. La pioggia, caduta su tutta la penisola ha reso i campi di giuoco impraticabili. Gli unici matches disputati, si sono svolti in condizioni specialissime; ed i giuocatori hanno dovuto mettere a dura prova le loro doti d'equilibrio.

Il risultato più importante della giornata, si è avuto a Torino. La massiccia squadra granata, dopo il grave infortunio di Roma e quello non meno grave di Milano, ha saputo su un terreno non dei più adatti al suo giuoco, pigiare un « undici » che era reso nella nostra città decisa a tutto, pur di strappare una vittoria che era questione di vita per lui. Il « Torino » ha « sentito » l'avversario, è si è gettato nella lotta con grande impegno, con magnifica foga non ultimo coefficente per la vittoria. Il « Bologna », ha venduto a caro prezzo la vittoria, fornendo una bellissima prova.

Il « Livorno » è stato battuto in casa sua dalla « Doria ». La squadra livornese, vede un po' compromessa con questa sconfitta, la sua entrata in semifinale. La « Sampierdarenese » infine ha regolato di misura, pur dimostrando una netta superiorità, l'« Alba » che godeva il vantaggio del campo.

Nel Girone A, il « Casale » in una partita per nulla interessante svoltasi sotto il nevischio, ha battuto il Napoli, mentre il « Genoa » sul campo modenese otteneva il match pari. L'incontro di Vercelli tra vercellesi e « Alba » è stato sospeso al 14.o minuto della ripresa, quando le squadre erano pari 1-1.

GIRONE A

Modena-Genoa: 1-1.
Casale-Napoli: 3-0.
Internazionale-Juventus (rinviata).
Brescia-Hellas (rinviato).
Pro Vercelli-Alba (sospeso).

CASALE — Casale-Napoli: 3-0.

Sotto un fitto nevischio che accecava i giuocatori ed in un campo ridotto in condizioni pietose si Casale ha vinto il Napoli con tre goals a zero senza impegnarsi a fondo. E' stata una partita comica, senza interesse, durante la quale la tecnica è completamente naufragata nel fango che copriva il terreno. Il Casale è sceso in campo con una grande novità: Calligaris in prima linea. L'esperimento ha indubbiato la difesa ma ha reso aumentato sensibilmente l'efficienza della linea attaccante sempre povera di tiratori in porta. Casale poi ha commesso l'errore di lasciare nel giuoco raso terra, senza comprendere che lo stato del terreno consigliava passaggi alti. Malgrado ciò ha dominato nettamente portando numerosissimi attacchi pericolosi, che spesso fallirono per il fango e la grande precipitazione degli avanti. Il Napoli, specialmente nel primo tempo si è difeso con tenacia e fortuna, riuscendo anche al fine del due tempi a compiere alcuni attacchi per merito dell'ala destra, veloce e pericolosa nel passo. Il goals furono segnati uno nel primo tempo da Calligaris in una mischia e due nel secondo, da Gallo su passaggio di Buscaglia e da Migliavacca con una magnifica azione individuale. Del Casale ottimi Gallino e Matteo, instancabile e preciso nei passaggi, Gallo e Calligaris per quanto si appaiano troppo lenti. Nel Napoli ha deluso quasi una impressione il giovane portiere che si fece vivamente applaudire per alcune difficili e coraggiose parate. Buono pure il centro di sostegno Lipsa e l'ala destra.

MODENA — Modena-Genoa: 1-1.

Alla partita, accalitissima, ha presenziato un pubblico veramente imponente. Riserva dire subito che il match utile, dato l'andamento del giuoco, è il logico espressione dell'incontro. Il Genoa, privato dopo dieci minuti di giuoco di Romano, uscito dal campo contuso e non più rimpiazzato, non ha potuto che equilibrare la squadra gialloblu, malgrado l'impegno e la decisione sfoggiati. Offensiva la difesa imperniata su Berrocchi e Depretieri meravigliosi. Buona anche la linea di mediano nella quale ha emerso ancora una volta il nazionale Barbieri. L'attacco rosso blu ha funzionato a sbalzi; in esso ha rivelato le sue doti formidabili Levratto ed il giovane Rossi. Del Modena sono piaciuti Alice, Galfinger e Bertolini Brevigliari. Il cospicuo e troppo acceso pubblico ha provocato qualche incidente e diverse volte l'arbitro ha dovuto sospendere la partita. Il match ha avuto inizio alle 14.40. I primi minuti sono favorevoli al Modena, che inizia nell'attacco per una ventina di minuti, ma senza concludere. Al decimo minuto Romano riceve un calcio da un avversario ed è costretto ad abbandonare il campo senza più farvi ritorno. Dopo mezz'ora di giuoco il Genoa si riprende bene. Per poco Gabaldi non ottiene un goal. Verso la fine del 1.o tempo il Modena contrattacca ed al quarantesimo minuto Galfinger su centrata di Brevigliari devia nella rete di Depra un pallone irparabile. Un altro goal è segnato da Brevigliari subito dopo, ma è giustamente annullato dall'arbitro Belladi per fuori giuoco. Nella ripresa, dopo un inizio favorevole ai modenesi, il Genoa impone la propria classe, contrattaccando con grande decisione. Il pareggio avviene al 25.o, in seguito ad un calcio di punizione tirato da Devecchi da metà campo. Levratto raccoglie al volo e spedisce un formidabile pallone nella casa di Policaro senza che questi possa tentare la parata. In seguito la partita si fa ancora più interessante, ma nessun altro punto viene segnato.

VERCELLI — Pro Vercelli-Alba (Sospeso).

Per l'assoluta impraticabilità del terreno, l'arbitro Casetta di Milano ha sospeso l'incontro al 14.o minuto della ripresa, quando la Pro Vercelli aveva raggiunto il pareggio con l'aiuto goal marcato da un terzino romano su una centrata di Osta. La squadra vercellese nel primo tempo aveva dimostrata una inferiorità ma era stata costretta a subire lo svantaggio di un goal. Su un fallo di Ardizzone il calcio di punizione tirato da Bellatratta al 18.o minuto, veniva a spiovere a 3 di palo, così da rendere vana la parata tentata da Cavanna postato troppo in avanti. L'attacco sferrato subito dai vercellesi, permetteva loro di tenere il gioco nell'area dell'Alba ma le azioni che ne seguivano, tanto per le pessime condizioni del terreno quanto per la buona difesa opposta dall'Alba, non davano alcun esito. La ripresa si iniziava con una decisiva prevalenza della squadra vercellese. Il lavoro faticoso svolto nel primo tempo aveva stancato i giocatori rossi che non riuscivano ad arginare l'offensiva dei bianchi. Recchione il gioco nell'area di rigore avversaria, la Pro-Vercelli cercava di ottenere il pareggio, e difatti all'11.o minuto poteva avere la conclusione del vantaggio dimostrato. Dopo di che, l'incontro era sospeso.

Prima dell'incontro Alba-Pro Vercelli, si sono disputate le riserve del granata torinesi e quelle dei bianchi. La vittoria è arrisa ai torinesi per 2 goals a 1.

GIRONE B

Torino-Bologna: 2-1.
Doria-Livorno: 2-1.
Sampierdarena-Fortitudo: 1-0.
Alessandria-Milan (rinviato).
Padova-Cremonese (rinviato).

Torino-Bologna: 2-1

Se la tenacia, la foga, l'impegno di tutte le volontà e di tutte le risorse, sono ancora da considerarsi fra le prerogative essenziali di una squadra calcistica, tutti i giocatori — vincitori e vinti — si sono resi meritevoli dello stesso elogio.

Abbiamo assistito ad un incontro rude; ad uno di quegli incontri decisivi che, le condizioni del terreno rendevano ancora più difficile. Gli ex campioni d'Italia hanno giocato la loro ultima carta in un'atmosfera malinconica, sotto il cadere uggioso di una pioggia leggera che non dava tregua, e su di un campo coperto di pozzanghere e di fanghiglia. Hanno dato battaglia all'inizio, con disperata volontà. Questa tensione di tutta la squadra ha dato vita alla prima mezz'ora di giuoco. I « rosso-blu » allo stesso modo dei vercellesi, sono ritornati ad essere per un momento, in virtù di un miracolo di volontà, all'altezza dei tempi migliori.

Dopo qualche decisa puntata verso la porta del Torino, un improvviso giro di Gasperi, preciso e potente, ha colto di sorpresa Bosia. E' stato come se una sferzata avesse percosso simultaneamente tutta la folla. E' in questi momenti che si capisce l'entusiasmo, a volte sfrenato e apparentemente eccessivo, del pubblico in queste improvvise pause di silenzio accorato che danno anche allo spettatore serio, un brivido intenso di commozione.

Il Torino ha ripreso il giuoco, dopo l'insuccesso iniziale, con raddoppiata energia. L'attacco che doppiona non aveva dato l'impressione di una perfetta amalgama, si è rinsaldato. Per contro il successo ha dato una vitalità ancora maggiore all'anima dell'attacco avversario. Da questo momento e sino alla fine del primo tempo, le squadre hanno diviso in parti uguali i periodi di permanenza in area avversaria e con esso anche il punteggio, poichè il Torino riusciva a cogliere il pareggio verso la metà del tempo.

La partita si è quindi decisa nella ripresa. Diciamo subito che il secondo goal torinese, segnato su calcio di rigore, non è il frutto di un'azione fortunata, ma il premio cui aveva diritto la squadra migliore. Abbiamo già detto che nella ripresa l'incontro non è stato immune da azioni durissime, dovute alla eccessiva irruenza degli ospiti e alle condizioni del campo.

Nella ripresa la prevalenza degli attacchi è stata dei torinesi. Gli ospiti hanno trasformato allora la rudezza usata negli attacchi in difesa. Si nota però che il fallo che ha dato origine al calcio di rigore, non faceva parte della serie di cui abbiamo accennato; era un fallo di mano evidente, che non ha dato, nè poteva, dar luogo a discussioni.

Il Torino ha risentito, specie nei primi momenti, dei ritocchi che ha dovuto subire la linea d'attacco: Martin III non è ancora perfettamente affiatato con Libonatti e Baloncieri, mentre Pretti marca ancora di precisione nei tiri e non è sempre docile ai richiami del centro. Ottima tutta la seconda linea, che ha avuto in Colombini un buon aiuto. Anche Balecik ha fatto una buona partita. Del Bologna, superiore ad ogni elogio, l'ottimo Gianni; veloce e insidiosa la linea d'attacco; ottimi i terzini e il centro half Gasperi, sebbene quest'ultimo svolga un gioco più pesante che ordinato.

La partita si è iniziata con un attacco del Torino, appoggiato a Carrera. L'azione è però interrotta da Giordani e ripresa dai rosso-blu che sostano per qualche minuto nell'area dei bianchi (i torinesi indossano — è bene dirlo — una maglia... d'occasione). Al 5.o minuto una discesa torinese con un debole tiro di Pretti che Gianni blocca con facilità. Seguono due discese bolognesi, l'ultima delle quali, al 7.o minuto si conclude con un improvviso tiro a mezz'altezza, da venti metri di Gasperi su passaggio di Pozzi. Ripreso il gioco è ancora il Torino che inizia la serie delle azioni offensive. Una centrata di Pretti non è però raccolta a tempo da Martin e altri due tiri dell'ala sinistra torinese finiscono uno fuori e l'altro contro il palo. Al 13.o minuto, un tiro di Baloncieri è bloccato da Gianni, e subito dopo una « girata » di Schiavio manda la palla contro il palo superiore della rete di Bosia. La porta torinese è ancora minacciata, al 19.o minuto da un tiro di Pozzi. Ma subito dopo è Gianni che per poco non vede violata la porta da un colpo di testa di Pretti su passaggio di Baloncieri. L'insistenza granata non tarda però ad essere premiata, poichè siamo appena al 23.o minuto, quando Baloncieri, raccogliendo un passaggio di Libonatti quasi sul limitare della porta, segna il pareggio. Segue immediatamente dopo, una disordinata mischia sotto la porta torinese, poi il gioco ritrova una certa linea di equilibrio, alternandosi sui due campi. Ai tiri di Carrera, Libonatti, Pretti e Baloncieri al 31.o, al 39.o e al 40.o minuto corrispondono infatti altrettante azioni degli ospiti. Da notarsi però che negli ultimi minuti Martin ha mancato un goal da pochi passi.

La ripresa mette subito in evidenza la superiorità dei torinesi che ottengono due corners nei primi tre minuti. Il gioco non perde nulla della vivacità del primo tempo, ma non è più, da parte dei bolognesi allineato ordinato. Tant'è che la cronaca del secondo tempo, sino al momento che Speroni ha dovuto lasciare il campo per un calcio al ginocchio (40.o minuto), non è che un susseguirsi di falli e di azioni torinesi rese talvolta infruttose dall'arresto del gioco. Del goal che ha permesso ai torinesi la vittoria ne abbiamo già parlato. E' scaturito al 12.o minuto in seguito a fallo di mano di un terzino bolognese. L'onore di scaraventare il pallone nella rete avversaria è toccato all'atletico Balecik.

Le squadre hanno tenuto il campo, agli ordini di Dani, nella seguente formazione:

Torino: Bosia; Balecik, Martin II; Colombari, Janni, Speroni; Carrera, Baloncieri, Libonatti, Martin III, Pretti.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Martelli; Genovesi, Gasperi, Giordani; Pozzi, Perin, Schiavio, Meini, Muzioli.

GENOVA — Doria-Livorno: 2-1.

La cronaca della gara è breve, anche perchè vero giuoco non v'è stato, grandi serie di capitomboli e falli e una infinità di calci a vuoto. Così è trascorso buona parte del primo tempo fino a che Stubbory, riusciva a segnare il goal per la Doria al 26'. Due corner contro il Livorno, poi la fine della prima ripresa. Si riconosce sotto un acquazzone. Il Livorno comanda il gioco e riesce a pareggiare con Pitto al 31.o. Un altro corner contro il Livorno, ferì in maglia granata, non può recare colto. Qualche pericoloso attacco Doriano che viene respinto da Visconti. Manca sembrava che la gara dovesse terminare a parità di punti Poggi sguainava fra vari giocatori avversari e con un tiro assai bellerra nettamente il guardiano livornese. Due minuti dopo l'arbitro Osposti fischiava la fine. Il Livorno esce dalla consueta battuta per numero di punti ma non per inferiorità di gioco. I livornesi meritavano almeno il medi pari. La compagine genovese sotto lo stimolo pauroso della retrocessione ha ingaggiato nella lotta ogni più riposta energia ed il cuore dei suoi giovani atleti non è venuto meno.

ROMA — Sampierdarenese-Fortitudo 1-0.

La pioggia battente intermittentemente durante la notte e tutta la mattinata ha reso il campo della Stadio Nazionale quasi impraticabile: non è stato quindi possibile alle due squadre di svolgere un gioco tecnico. Durante tutto il primo tempo nessuno dei due undici è riuscito a trovare la via del goal. Il fischio finale ha trovato i giocatori coperti di fango e più contriti. All'inizio della ripresa la Sampierdarenese indubbiamente nel resistente dei romani parte decisamente all'attacco ed in una mischia sotto la porta fortitudina in seguito ad una respinta di Ferraris, Moretti sopraggiunto veloce tira fulmineo segnando l'unico goal della giornata. I romani tentano inutilmente il pareggio ma si dimostrano stanchi e lenti. La superiorità della Sampierdarenese è evidente nonostante che l'arbitro arresti cinque o sei loro azioni.

I.a Divisione

GIRONE A.

Biella — Biellese-Milanese: 4-0.
Nestri P. — Sestrese-Spezia: 2-1.
Sospesi: a Torriana: Derthona-Novara; a 6 Asti: Asti-Igea-Lagnasco; a Savona: Savona-Spezzese.

GIRONE B.

Venezia — Venezia-Mestrina: 2-0.
Treviso — Treviso-Monfalcone: 6-0.
Fiumana — Fiumana-Triestina: 2-2.
Sospesi: a Conegliano: Conegliano-Udinese; a Busto Arsizio: Pro Patria-Atalanta.

GIRONE C.

Piacenza — Fiorentina-Spal: 2-0.
Prato — Prato-Lucchese: 2-1.
Pisa — Pisa-Arezzina: 1-1.
Carpi — Reggiana-Carpi: 2-1.
Sospesi: a Pistoia: Pistoiese-Parma.

GIRONE D.

Taranto — Audace-Palermo: 2-0 (forfait).
Bari — Liberty-Lario: 2-1.
Foggia — Pro Italia-Foggia.
Bagnoli — Ragusa-Cosentina: 5-0.
Sospesi: a Roma: Roma-Ideale.

Il match Italia-Cecoslovacchia

Bologna, 17, mattino.

Nella riunione del Direttorio federale sono stati discussi i prossimi incontri internazionali. Dopo il match con la Svizzera, che sarà giocato a Ginevra il 31 corrente, gli « azzurri » giocheranno un'altra partita internazionale a Milano con la squadra rappresentativa della Cecoslovacchia, il 20 febbraio.

Il match Italia-Svizzera

Gli allenamenti degli « azzurri »

Milano, 17, mattino.

Giovedì 20 corrente la squadra nazionale giocherà il suo primo match di allenamento a Milano, probabilmente sul campo dell'Internazionale. Il cav. Rangone ha disposto che l'allenamento abbia luogo in due partite. Nella prima, quella di Milano, la nazionale A giocherà contro la nazionale B; il 25 la squadra nazionale nella sua definitiva formazione farà una sosta sulla via di Ginevra per giocare ancora una partita di allenamento su territorio italiano. Sembra che questo allenamento avrà luogo a Monte Carlo. Dei prescelti nessuna notizia ufficiale può essere segnalata.

La squadra svizzera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 17 mattino.

Ieri si è riunita la Commissione tecnica che ha preceduto alla scelta della squadra che si misurerà prossimamente con la squadra italiana di foot-ball. Essa è così composta: Pasche (Grasshoppers); Ramseyer (Foot-Ball Club Berna), De Week (Grasshoppers); Fassler (Young Boys), Von Arx (Young Boys), Neuenschwander (Grasshopers); Tschirren (Grasshoppers), Brand (Foot-Ball Club Berna), Weiler I (Grasshoppers), Abegglen II (Grasshoppers), Fluri (Lugano).

Valligiani e militari in gara sui campi di neve

Lantelme campione di Val Susa

Cesana, 17 mattino.

Cesana era ieri tutta festante in occasione delle gare per il campionato valsusino. Numerose case erano imbandierate ed un'animazione insolita data dalla notevole affluenza di forestieri si notava in paese. Le partenze hanno avuto luogo sulla spianata ai piedi del trampolino.

Le partenze per la gara di fondo si sono iniziate alle 8.30. Primo a partire è Giuseppe Gerard di Bardonecchia. Poi, di minuto in minuto, seguono gli altri venti concorrenti. Alle 11 è segnalato il primo arrivo: è Gerard che fila sicuro ed alle 11.23 taglia il traguardo salutato dalla banda locale. A pochi minuti segue Augusto Lantelme fiancheggiato dai suoi compaesani. Nel pomeriggio ha avuto luogo la gara di salto, presente molto pubblico. Notato specialmente sulle di Moiso.

Augusto Lantelme, ha vinto il titolo di campione assoluto di Val di Susa, e la sua è vittoria meritata. Pur non dominando nelle due prove del campionato, anzi in quella di fondo è stato battuto dal compaesano Vittorio, Augusto Lantelme ha saputo fare emergere tutte le sue qualità di classe superiore. Giovanissimo, avendo appena compiuto i 18 anni, ha dimostrato una resistenza ed un fiato a tutta prova, e una tenacità progressiva nello sforzo, rivelandosi una magnifica promessa dello sport della neve. Un altro giovane da citare è il vincitore della prova di salto Mario Moiso, che si è imposto al gruppo di sciatori in modo sorprendente. Un altro che si è distinto è stato Pietro Guillaume, che dopo la eccellente prova di domenica scorsa, ha oggi occupato il quarto posto in classifica nella gara di fondo, mantre la « sfiga » si è accanita contro Luigi Soffietti, handicappato da una caduta nel primo salto.

Alla sera al « Caffè Nazionale » ha avuto luogo la premiazione. Molta animazione, molti brindisi. Augusto Lantelme è stato festeggiatissimo. Ecco i risultati delle singole prove.

Campionato di fondo, Km. 25: 1. Vittorio Lantelme dello « Sci Club di Bardonecchia » in ore 2.25'17"; 2.o Augusto Lantelme (idem) 2.41'9"; 3.o Mario Vachet (idem) in 2.44'36"; 4.o Pietro Guillaume (idem) 2.44'55"; 5.o Giorgio Lantelme, 2.45'8"; 6.o Giuseppe Gerard, 2.46'6"; 7.o Prin Clemente (Sci Club Cesana) in 2.46'22"; 8.o Celestino Guy (Sci Club di Bardonecchia) 2.48'33"; 9.o Andrea Rocias (idem) 2.50'12"; 10.o Serafino Gally (Sci Club Fratteve) di Sauze d'Oulx, in 2.50'51"; 11.o Giuseppe Prin in 2.56'10"; 12. Antonio Vallory in 2.58'40".

Campionato salto: 1.o Mario Moiso (Sci Club Cesana); 2.o Giorgio Lantelme (Sci Club di Bardonecchia); 3.o Giuseppe Gay (idem); 4.o Augusto Lantelme (idem); 5.o Alfredo Guy (idem); 6.o Manlio Bonicco (idem); 7.o Pietro Globellina (idem); 8.o Beniamino Gally (Sci Club Fratteve di Sauze d'Oulx); 9.o Luigi Soffietti (Sci Club Cesana); 10.o Giuseppe Brun (idem); 11.o Mario Vachet (Sci Club di Bardonecchia).

Gara bambini sino ai 10 anni: 1.o Vittorio Allaud; 2.o Pierino Couri; 3.o Enzo Ponzonelli; 4.o Elio Bianchi; 5.o Angelo Couri; 6.o Anselmo Gay; 7.o Francesco Giacomino.

Gara bambini dai 10 ai 12 anni: 1.o Edoardo Pouce; 2.o Giuseppe Farragut; 3.o Alberto Ginetto; 4.o Giuseppe Bouvier; 5.o Battista Bes.

La coppa Soffietti, che è *challenge* triennale, è destinata alla società coi migliori sui classificati, è stata vinta dallo « Sci Club di Bardonecchia ».

I valligiani a Balme

Balme, 17 mattino.

I campionati di Valle Lavizzo e la coppa Nerchiali, che dovevano svolgersi ieri, non hanno avuto luogo; essi sono stati rinviati al 6 ed al 13 marzo. Ieri si è invece svolta la gara tra valligiani sul seguente percorso: Balme Grosse Pierre-Sauzé-Pian Sale e Vallone Servin-Pian Mezzo-Borgata Frè-Balme. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Borrino Angelo in ore 1,37,55; 2.o Bricco Pietro in 1,39,27; 3.o Castagneri Pietro in 1,41,15; 4.o Castagneri Irina in 1,41,45; 5.o Martinengo Antonio in 1,41,55; 6.o Voliero Mario in 1,43,45; 7.o Ferro Roberto in 1,47,52; 8.o Ferro Francesco in 1,48,24; 9.o Bricco Gluseppe in 1,49,38; 10.o Perogllo Domenico in 1,52,44. Gli altri in tempo massimo.

La gara è stata animatissima come si può constatare dai pochi secondi che separano i diversi arrivi. Neve buonissima. Pubblico discreto. Organizzazione perfetta sotto ogni riguardo. La giuria era composta dal presidente dello Ski Club Balme e dell'Alpe (gruppo skiatori) di Torino sig. Angelo Guercilotti, cav. Bricco Stefano, podestà di Balme, Castagneri Pietro, assessore di Balme e Castagneri Francesco.

Il 30 corr. si disputerà una gara di gran fondo per la disputa della coppa Bricco. Libera a tutti, valligiani e gentlemen, su un percorso di circa 35 chilometri, dislivello m. 1200, e per la quale sono in pallo ricchissimi premi: medaglie d'oro e argento, oggetti artistici, ecc.

La « Coppa Decio » a Bersezio

Cuneo, 17, mattino.

Bersezio, civettuolo paese dell'alta valle Stura, appollaiato in una ridente ed ampia montagna, era ieri in festa per una manifestazione sciistica varia ed interessante: la disputa della « Coppa Decio » ed altre gare di contorno.

Il tempo, imbronciato e plumbeo nelle prime ore del mattino, sereno e tersissimo, ha permesso che nel piccolo paese alpestre e più ancora sui suoi vicini biancheggianti, convenisse numerosa folla di appassionati e cultori degli sports invernali. Ai valligiani nei loro materiali costumi si alternavano i variopinti costumi degli sciatori, venuti dal piano, muniti di sky leggeri e lucenti ed armati di bastoni e ricchetti di fusso... Tra gli uni e gli altri, chiassosi e gruppi femminili, portavano la nota scapigliata ed allegra. Così tra l'altro parsi del capitemboli, dei cori chiassosi e dei trilli argentini, le gare indette ed organizzate con passione e cura infinite dal colonnello Verdi comandante il battaglione Borgo del 2.o alpini, ebbero il loro completo e regolare svolgimento, seguite col più vivo interesse.

La gara maggiormente emotiva ed interessante è stata quella per la disputa della ricca « Coppa Decio ». I veloci, sagliardi e rossi sciatori della val Maira, hanno dopo una combattuta ed aspra battaglia saputo avere ragione dei forti avversari. I tempi segnati in questa gara disputatissima, su di una neve non certo ottima ed un percorso quanto mai aspro e faticoso, stanno a dimostrare quanto veloci e temibili siano i forti figli delle nostre gallate alpine, che curando con intensità ed amore il loro allenamento e soprattutto cercando di seguitare un po' di quello « stile » sempre indispensabile, potranno affermarsi assai bene nelle prossime competizioni nazionali. Ecco le classifiche:

Coppa Decio. Km. 25, dislivello metri mille: 1.o Bruna Sebastiano della « Sav » di Valle Stura, in un'ora e 22'; 2.o Penna Luigi della « Sav » di Val Maira in un'ora e 29'; 3.o Oliveri Matteo della « Sav » di Val Maira in 1 ora 29' e due quinti; 4.o Barella Claudio (idem), in 1.29'; 5.o Barucco Giuseppe della « Sav » di Cuneo; 6.o Pipaglio Andrea della « Sav » di Val Stura; 7.o Penna Giovanni della « Sav » di Val Maira. Seguono altri cinque in tempo massimo. La coppa « Decio » è stata assegnata alla « Sav » di Val Maira che ha i tre migliori classificati.

Gara juniores. Km. 8, dislivello metri 400: 1.o Trapini Stefano della Valle Stura; 2.o Benetto Giovanni (idem); 3.o Bruno Matteo (id.); 4.o Giavelli Giuseppe (idem); 5.o Pipaglio Pietro (idem); 6.o Bruno Stefano (idem). Seguono altri dieci in tempo massimo.

Gara militari. Km. 25, dislivello metri mille: 1.o soldato Laugero Alberto della 14.a compagnia del 2.o alpini; 2.o Oecelli Matteo (idem); 3.o Nicolino Giuseppe della compagnia salmerieri; 4.o Giordano Andrea della 15.a compagnia 2.o alpini; 5.o Basardi Antonio della 5.a compagnia 3.o alpini. Seguono altri 7 in tempo massimo.

Gara a coppie. Km. 3, dislivello metri 200: 1.o Signorina Fornaseri e Signor Raselli; 2.o Signorina Zavelli e sergente maggiore Pavese; 3.o Capitano Mordiglia e signora.

Il campione americano di pattinaggio

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 17, mattino.

A Newburg negli Stati Uniti l'americano German ha vinto il campionato di America di pattinaggio sul ghiaccio. Nella prova di velocità ha realizzato 116 punti sui 120 prescritti sul totale della prova.

Tiro a volo

Villa Marchese. — **Tiro Medaglie:** 1. Grimaldi; 2. Damberto; 3. Fassua. — **Tiro al piattello:** 1.o e 2.o premio divisi tra Guerrecchi e Cortino con 11 su 12; 3.o, 4.o e 5.o divisi tra Giachetti, Voltero e Tagliaferro con 10 su 12. — **Cat. Junior:** 1.o e 2.o premio divisi tra Carnagini, Girelli e Alberteli con 9 su 12. Le poules furono vinte da Voltero, Grimaldi e Taggero.

Stand dei Marchesetto. — **Tiro d'apertura:** 1.o e 2.o premio divisi fra Rolla V. e Viglino T. con 7 storni su 7; 3.o Agostini O. con 6 su 7; 4.o Manasero G. con 4 su 5. — **Tiro generale:** 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra Rolla V., Agostini O. e Viglino T. con 4 piccioni su 4; 4.o, 5.o, 6.o, 7.o, 8.o divisi fra Prillas U., Girio F., Rossi M., Manissero O., Rivera M., Ascheri S., con 3 su 4. — Le poules furono vinte da Rossi, Viglino e Carbone.

Gli incontri internazionali di box

Il "picchiatore„ Jacovacci ha ragione dello scientifico Devos

Fiermente costretto all'abbandono davanti a Porcher

Milano, 17, mattino.

La riunione di ieri al Palazzo dello Sport, preannunciata interessante, ha realmente soddisfatto la folla numerosa accorsa al richiamo degli organizzatori. I vari combattimenti, sono riusciti infatti interessanti, cominciando dal quello sfortunato di Angelini, a quello violento di Jacovacci e Devos.

Jacovacci il picchiatore

Il mulatto ha battuto nettamente per la seconda volta il campione europeo dei pesi medi; non tutti però sono rimasti convinti del suo successo notando come il belga abbia sfoggiato maggiore tecnica, una bella abilità nelle schivate, si sia mantenuto bravamente in linea, ed abbia in fine portato con una boxe meno appariscente moltissimi colpi secchi e precisi. In realtà Jacovacci non ha una boxe che si annunci come quella del suo antagonista, ma la sua forza ed il suo impeto formidabile, spesso scomposto ma pericolosissimo e micidiale nelle rare volte che arriva a segno, gli permettono di sgominare ogni avversario e di raggiungere una efficacia che la sua povertà in linea scientifica, non potrebbe in alcun modo permettergli. Guidato ottimamente da Descamp, ha computo ieri un combattimento giudizioso, alternando impetuosi assalti con periodi di riposo.

Dopo un round di attesa, si lanciava infatti a corpo perduto su Devos, sconvolgendo ogni difesa. E' stata necessaria tutta la calma del belga, tutta la sua virtù di incassatore, tutta la sua agilità per attutire ai colpi più violenti, e per neutralizzare con una guardia impenetrabile le scariche del mulatto. Dalla quinta alla decima ripresa, invece, Jacovacci, ha limitato i suoi sforzi, ed allora la migliore classe del belga nella battaglia calma si è imposta. Devos, ha dato la impressione di poter risalire la corrente; ma ancora dalla decima ripresa in avanti il mulatto si è gettato sull'avversario con le sue scariche furibonde, e quantunque la maggior parte dei suoi colpi fossero imprecisi, pure egli è riuscito a ritornare dominatore.

Ad onor del vero Devos non è mai stato sbaragliato, ed ha sempre tenuto testa efficacemente, rispondendo spesso alla rabbiosa aggressività dell'avversario, ma da questo, a giudicare che egli potesse avere meritato almeno il match nullo vi è un po' di differenza.

L'incidente di Fiorenzuola

Un incidente doloroso ha avuto il romano Fiorenzuola che si batteva contro Porcher. Dopo avere dominato in modo indiscusso, e dopo avere posto l'avversario al tappeto per sette secondi, egli è stato costretto ad abbandonare per la frattura di un pollice e per la lussazione dell'altro. Questo è un po' la conseguenza (oltre che della sfortuna) del modo col quale egli porta i suoi colpi. Ieri, vista la inferiorità di Porcher e la sua vulnerabilità, ha cercato di portare i suoi colpi con grande forza per ottenere una decisione più rapida. Il francese, durante il breve combattimento, ha lasciato una mediocre impressione, ingessato, impacciato, lento, non ha che meno maggiormente in evidenza la migliore linea, la velocità e la precisione del romano.

Redaelli ha conquistato contro Pothier una vittoria bellissima (per alcuni inaspettata), ottenuta anche essa per l'indiavolato « entrain » col quale il milanese sa tirare il combattimento dall'inizio alla fine. Dieci rounds di battaglia, dieci rounds accaniti, veloci, pesanti. Pothier ha lottato più classicamente, ma davanti agli attacchi reiterati più o meno disordinati, ma violenti, di Redaelli, non ha potuto che opporre una brillante ed onorevole difesa. Ecco la cronaca della riunione:

Antonio Merlo (Kg. 55) batte *Aurelio Aspalini* (Kg. 54) per abbandono al 1.o round. — Il combattimento, iniziato a forte andatura, diviene più pesante al 3.o round col prevalere del francese, che preferisce imporre il combattimento a breve distanza. Angelini, lottando a distanza, ha sprazzi vigorosi ed efficaci. Al ogni modo egli tiene testa coraggiosamente al francese, e certo avrebbe raggiunto il termine del combattimento, se i suoi secondi all'inizio del decimo round non gli avessero impedito di continuare.

Redaelli Ambrogio (kg. 56,600) batte *Pierre Pothier* (56,700) (in 10 rounds). Redaelli, attacca a fondo nella seconda ripresa, portando colpi con velocità e potenza. Il milanese è focosissimo e Pothier deve faticare molto a schivare ed a bloccare. Al terzo round, il francese va al tappeto per due secondi, ma poi si riprende e riesce a piazzare qualche colpo preciso. Col proseguire della battaglia, quantunque Redaelli combatta sempre con formidabile foga e con stancio rinnovato, il francese riesce a dimostrare la sua migliore conoscenza della boxe. Pur subendo il giuoco dell'avversario, egli riesce a portare sovente diritti specialmente d'incontro. Così pure egli riesce ad attaccare ed a risalire lentamente ma sicuramente lo svantaggio iniziale. Se non che Redaelli trova ancora tanta energia da sovverchiare negli ultimi rounds il suo tenace avversario.

Raymond Porcher (kg. 66,700) batte *Enzo Fiermonte* (68,400) per abbandono alla sesta ripresa. Fiermonte, preciso, aggressivo e veloce domina fin dall'inizio il grasso e poco veloce Porcher. Al terzo rounds dopo avere accusato un colpo basso, ed avere subito poi una scarica su un diretto al cuore, il francese va al tappeto per sette secondi. In seguito il vantaggio non cerca più che il colpo duro, ma nella lotta egli si fratturà il pollice della mano destra ed è costretto anche al pollice della mano sinistra. Combatte così il quinto round in condizioni di inferiorità. All'inizio della sesta ripresa, abbandona. Il medico federale riconosce la rottura del pollice destro e la frattura del pollice della mano sinistra.

L'incontro Jacovacci-Devos

Leone Jacovacci batte *Rene Devos* ai punti in 15 riprese. Entrambi i pugilatori sono al limite dei 72 chilogrammi contrattuali. Dopo un round di attesa, Jacovacci attacca con impeto. Nel secondo round egli però si scompone e solo pochissimi colpi arrivano a segno. Devos che indubbiamente ha maggior pratica e migliore tecnica, temporeggia, destreggiandosi a contenere l'irruenza del poderoso avversario. Non può però evitare che col corpo a corpo il mulatto riesca a colpirlo con secchi colpi. Devos deve difendersi tenendo, ciò che provoca continue proteste da parte del pubblico. Jacovacci nel terzo round migliora di stile ma in questo campo, il belga riesce a dominarlo leggermente. Il mulatto però ha sempre il vantaggio della forza. Alla quarta ripresa, Jacovacci in un attacco impetuoso, compie un match capitombolo per il *ring*. Nel combattimento a distanza è anche disordinato, ma da vicino si batte bene. Devos, deve fare app

Giornate provenzali

Con mille segni discreti un nuovo paese saluta il viaggiatore attento, per rade che siano le case, per invisibili che restino gli abitanti. Ma se il viaggiatore si ostina a volere la sublimazione impressione rivelatrice, il gran saluto rumoreggia! Allora può capitargli come a noi ier l'altro alla stazione di Arles. Lungo la strada da Marsiglia, una volta lasciato il mare, s'erano per vasti i garbidi e i campi nascosi della Crau deserta, le barriere di cipressi e le siepi di canne contro il *Mistral*, le viti nane. Non eravamo contenti. Come immaginare Mireille, i trovatori in questo paesaggio stracco, sotto questo cielo assonnato! Ed ecco pochi minuti prima di Arles il cielo offuscarsi e, dopo il preavviso di rade gocce, proprio quando il treno si arresta un rovescio di acqua. La stazione è piccola, le due tettoie ad ali di farfalla sono oltrepassate di certo bel metri dal nostro vagone di testa. Nessun facchino si fa vedere, il guardafreni dal coperto urla di far presto. Bisogna buttarsi giù, cariear le valige sopra un provvidenziale portabagagli abbandonato, far di corsa il tratto sotto il diluvio tra l'allegria dei ripartenti. Mentre all'albergo ci si cambia da capo a piedi un sole estivo agguanta la nuvolaglia. Allora si capisce: quella stracchezza, quella sonnolenza — apparenze! Provenza terra di ardori e di impeti, sovrabbondante a dispetto d'ogni sterilità.

Arles la si domina tutta da una delle torri medioevali dell'Arena romana. Per godere la bellezza plastica bisogna indugiare, usciti dal Museo Lapidario, davanti a S. Trophime; per goderne la pace bisogna aderirsi ai muricciuoli del chiostro o all'ombra d'una delle due colonne sopravvissute del teatro romano. Particolari; della terra dell'Arena invece la totalità. L'angustissimo quadro che le pietre corrose offrono ai piedi del contemplante ha una perfetta risonanza oltre l'ambito delle gradinate via via fino al più vasto anfiteatro dell'orizzonte. Il colore d'abbandono, i motivi di contrasto, il nobile silenzio dell'Arena si ripetono dovunque si possano alzar gli occhi tutt'intorno. Della piccola città non si vedono che le seppellenti file dei tetti giallastri, di tra i quali erompono a tratti resti di mura illustri o strani campanili. Unici abitanti, lo penserete, i gatti, che avete visto venendo quassù così numerosi nei loro atteggiamenti sfingici. Capito perchè la statua di F. Mistral sulla piazza del Foro posi col suo gesto famigliare sopra un tanto basso piedestallo; le spalle rivolte alle colonne romane, vi fa segno, venendovi incontro, di tacere. Nemmeno i mercati della vendemmia rendon rumorosa Arles. La quiete delle rovine, la quiete del largo paesaggio solcato severamente dai gradini dei colli richiamano sulla piccola vicenda quotidiana il gran ricordo della necropoli antica. L'unica cosa davvero viva è il maestoso giro del Rodano. E neppure il bel fiume ha voce; vena azzurra palpitante nel sole, fluisce solenne e placido, come nei giorni in cui da tutti i paesi della sua valle gli venivano affidati i feretri dei morti, perchè li portasse a seppellire nella terra sacra di Arles.

E dunque secondo dall'Arena la passeggiata più naturale è agli *Alliscamps*. Per chilometri e chilometri si stendevano un giorno i Campi Elisi provenzali; ora son ridotti a un viale, a poche cappelle o a una chiesa diroccata. Formidabile resto il tempio di fondo; pilastri, mura più di fortezza che di chiesa, pareti, tosri, cupole spettrali. La chiesa è senza porte, buia e vuota; gli avelli allineati in doppia fila sui margini del viale sono dissigillati, — molti scoperti — e vuoti. E guardiano vi mostra un solo avanzo umano del già immenso cimitero, l'avanzo — racconta — d'una fanciulla vedovina rapita un giorno dalla sua casa e poi uccisa. Piace credere alla romanesca tradizione; il piccolo teschio, le ossili ossa delle braccia e dei femori, la minuta polvere ordinata in figura (un'ombra) del resto hanno nella bara di piombo racchiusa dalla pietra massiccia un che d'infantile ancora e d'angosciato. Tutto il suolo all'intorno dev'esser turgido di ossa e di pietre funerarie; ma soltanto le reliquie dalla truciolata godono della dolce luce del giorno, quasi degne esse soltanto di custodire il millenario cimitero abbandonato. Ed è proprio qui la più sonora voce di Arles. I pioppi ed i cipressi del viale son sempre carichi d'uccelli, i quali, pigolino o cantino, fanno tutti insieme un gran fremito sonoro. Gli *Alliscamps* non hanno bisogno di campane per celebrare i loro morti dimenticati. Ci pensano questo anonimo gole canore rinnovellate ogni anno dalla primavera.

***

Le vestigia romane di Arles, Nimes, Vienne, Orange soffrono spesso del contrasto immediato colle pretensioni costruttori moderne rizzate accanto a loro. Come portar gli occhi dalla shalorditiva facciata del teatro di Orange sul gruppetto in marmo piantatogli davanti sulla piazza a « simboleggiare l'unione dell'Arte antica col Genio moderno »! I monumenti di Pont du Gard, S. Rémy, Paison hanno per piccolo e sfondo solamente la natura. Una natura parca, volentieri avara. Dove pure il suolo è fertile, il colore calcareo gli dà l'apparenza dell'aridità. E di che cosa è piena la vallata del Gard se non di frutici sfioriti, duri ed ispidi come degli sterili sempreverdi?

I primi pensieri sono i comuni dinanzi ai grandi monumenti: quali uomini i creatori di tali meraviglie, quali opere, e come dovessero stupire gl'indigeni assoggettati ecc. Pont du Gard: un acquedotto di 41 chilometro da Uzès a Nimes incontra sulla sua strada una vallata bassa: una cinquantina di metri, larga, nel punto più stretto, un trecento. Si getta una triplice fuga di archi sovrapposti in tre piani; migliaia di blocchi squadrati tenuti insieme dalla sola spinta reciproca senza un grammo di calce. Un ponte acquedotto che, ripulito e cementato il canale, potrebbe servire ancora oggi. Dunque si pensa a Roma, all'impero, alla civiltà antica e simili. Ma rotando qualche ora accanto a quei massi, percorrendoli, tastandoli, guardandoli da tutti i lati, collocandoli per sempre nella memoria al loro giusto posto, non storico non ideologico, si viene in tutt'altro ordine di fantasie. Si comprende che la terra se le è ripigliate, quelle pietre prodigiose, se ha fatto una parte integrante della vallata, necessaria a dare a questa, proprio con quella serea ordezza di volte, con quella lunga linea trasversale decisa e pura non rigida, con quel colore di sole caldo, la sua fisionomia eterna. Non è forse lo scopo segreto dell'arte il collaborare colla natura? Assai di rado la cosa riesce a tanto perfettamente da sfidare i millenni. Ma nel caso miracoloso il tempo aiuta coll'infallibile scienza del divino. Ecco, qui ha tagliato si duo estremi gl'imbocchi dell'acquedotto sospeso, ha distrutto da un lato il canale di apporto, ha ottorato dall'altro la galleria: di qua e di là i due ultimi archi superiori sono due arse che attaccano il ponte al cielo. La prodigiosa opera ha cessato d'essere cosa umana; non è più un'opera, è un fatto, un pezzo di mondo che, al di là anche della bellezza, ha trovato il suo posto nell'ermetico paradiso della natura.

***

Arriviamo a Valchiusa a sera avanzata. Con luce sufficiente per notare come la minuscola valletta nasca inattesamente dalla pianura e per dolerci delle deturpanti fabbriche adiacente alla Sorga. Facciamo di corsa, lasciata l'automobile, l'ultimo tratto di strada. A un certo punto il fiume cessa; bisogna andare più avanti, l'acqua scorre sottoterra. Dove si starebbe per urtare la parete della montagna è la grotta della fontana. Una caverna piena a metà di acqua immobile; sull'altro. Il grande spettacolo del laghetto gonfio rovesciantesi al disopra della sponda, su cui ci fermiamo, lungo la china dirupante si ha soltanto di primavera. Non fa nulla; non siam venuti per questo a Valchiusa. Vogliamo vedere, attentamente, osservare il luogo dove Petrarca visse la più intima vita che maturò il suo genio. Non cerchiamo reliquie, ci basta la natura; non rimuginiamo sonetti e canzoni, non abbiamo visioni romantiche. Impossibile veder Laura bagnarsi nel fiume tra le sozze officine e il *café de Pétrarque et Laure*. Guardiamo cogli occhi bene aperti per goder tutta la luce ad ogni momento mancante. Sulle vette delle conifere, sulle ramate dei faggi, sui sassi muscosi, sulle frasate biancastre, sull'acqua immobile della grotta, sull'acqua spumeggiante del fiume questo salto di roccia, che la vicinanza ci fa sembrare immenso. Sopra un angolo idillico — un gradino nudo, altissimo. Per scorger altro bisogna lasciar la fonte, rifarsi indietro. E anche così il contrasto rimane dominante; sol che la roccia calcarea nella luce sbiadita del crepuscolo diventa fantasticamente immateriale. A destra e a sinistra la barriera montana ha un colore grigiastro spento; solo dove forma la testata della valle, sopra la fontana appunto, è bianca e viva. Quando ci siamo scostati d'un pezzo al suo sommo spunta, radiosa, una stella. Allora tutto quante abbiamo visto così nettamente, così obbiettivamente per non lasciarci pigliar la mano dall'immaginazione, assume pure un nobile valore di simbolo. Chi crede ancora a un Petrarca tutto sospiri, tutto miele, tutte delicatezze venga a mirare questo suo paesaggio dell'anima. Vedrà un paese duro austero e non molle e sentimentale. Visto alla dovuta distanza, l'angolo idillico delle piante e delle acque e delle « fore » è opprimo dall'incombere del gran salto roccioso. Appena una fonte, appunto, sotto. E invece la parete si drizza augusta nella sua nudità, come il muro ascetico della casa della perfezione. « Con sospir » rimembrava il poeta Laura bagnante le belle membra nelle chiare, dolci e fresche acque della Sorga? Quel suo torrente amore egli l'offriva però coll'aspro travaglio dell'onte ad un'altra Madonna, che lo invitava a conquistarlo salendo per un cammino erto come la parete del monte sovrastante la sua casa e rivolto verso l'Oriente.

LEONELLO VINCENTI.

La Marca del Finale

I cittadini dei tre borghi liguri in festa

(Dal nostro inviato)

Savona, 17, mattino.

I cittadini dell'antica Marca del Finale, dal monte al mare, hanno celebrato ieri il loro nuovo Comune unico, che sarà — si spera — uno dei maggiori della Riviera e dei più frequentati, e che finalmente si distende, senza cancelli doganali e vecchi limiti municipali, per quel vetusto ed austero nido di falchi, che è il promontorio di Capraiozoppa ed il Rio del Malpasso, con i monti che si addossano a Varigotti. I finalesi sono competenti: un po' rozzo lo sono forse quelli di Finalborgo, che ora un tempo il capoluogo della Marca del Finale, mentre Finalmarina e Finalpia, oggi più favorite dalle circostanze e dai tempi, erano in origine due umili borghi di pescatori.

Progetti grandiosi

Finalmarina, che topograficamente sta nel mezzo, verrà a godere di una certa preminenza, perchè sarà sede del nuovo Comune; ma poichè il Palazzo Civico doveva pure avere un collocamento, in uno dei tre paesi, tutti sono contenti che il giusto posto sia stato trovato nel mezzo. Finalborgo e Finalpia con Varigotti avranno tuttavia due Uffici di delegazione comunale; ma tutti i servizi saranno accentrati a Marina.

Così ha anche termine il va e vieni del Commissario Prefettizio, comm. Masi, il quale finora doveva moltiplicare, anzi triplicare la sua attività fra i tre municipi ed oggi divenuta... uno e trino. Il problema principale della unificazione dei tre Comuni sarà un problema di amministrazione, di contabilità. Mano felice ebbe perciò il Governo mandando questo funzionario che è Consigliere della Corte dei Conti. Estraneo ai paesi suoi alla regione ligure, potrà fare dunque i conti con libertà ed energia, senza riguardo per chicchessia e senza impacci. Ci sia una contabilità delicata e complicata da regolare, da equilibrare, da unificare: quella delle tasse. E c'è anche il dazio, che finora riguardava soltanto Borgo e Marina, perchè Pia poteva, con gioia dei suoi esercenti, farne a meno. Unificate le entrate converrà unificare le spese: amministrazione, igiene, strade, edilizia, polizia. Insomma ci sono delle formidabili questioni sul tappeto (diciamo pure sulla spiaggia) ed anche degli interessi, che riguardano, oltrechè gli abitanti del Finale, quelli d'occasione, cioè la colonia balneare, alla quale si vuole preparare un moderno ed ideale soggiorno; e non più, come si suol dire, un trattamento di famiglia, che è come dire un trattamento a scartamento ridotto. Ci' pertanto, di grossissima esecuzione, un progetto di Kursaal Municipale degno di una stazione climatica di prim'ordine, progetto di un torinese, l'ing. De Negri Si pensa di fare di Finale una stazione climatica tanto invernale quanto estiva.

— Il clima c'è — mi diceva un finalese — manca il comfort moderno. Verrà anche esso, ora che siamo unificati.

Alquanto singolare era infatti le condizioni di tutti questi comunelli liguri allineati lungo il mareti gomito a gomito. Abbiamo tanto fatto per l'unità del paese e si rimaneva divisi. Adesso finalmente si è provveduto con stile, cioè senza perditempi. La unificazione dei tre Finale era un vecchio sogno. La gente che voleva esprimere un bell'augurio di lunga vita soleva riportarsi al giorno della unificazione dei tre Comuni. Purtroppo opere pubbliche, iniziative e progetti venivano sempre rinviati e questo benedetto giorno, che sembrava avesse preso il posto della famosa calende greche, il giorno è venuto e adesso si dà mano alle nuove opere.

« Un errore estetico edilizio, che saltava all'occhio dei forestieri, erano quelle tre costruzioni sulla piazza Vittorio Emanuele, a ridosso dell'Arco Trionfale, eretto nel 1856, a ricordare il passaggio dell'Infante Margherita Teresa, per recarsi a Vienna sposa dell'Imperatore Leopoldo d'Austria. L'Arco fu ordinato dal maestro di campo, Don Diego Alverado, cavaliere dell'Ordine di Calatrava e governatore del marchesato di Finale, del re Carlo II di Spagna. E Margherita Teresa era figlia di Filippo IV di Spagna e sorella di Carle II. Senza alcun rispetto verso queste gruppo di Grandi di Spagna, e sovratutto senza amore all'estetica, i finalesi, anni addietro, rovinarono la piazza, togliendole la vista del mare e le linee dell'Arco, costruendo quelle due appendici così deplorate, ma che saranno demolite, perchè sorgerà al loro posto appunto il Kursaal municipale, il quale, rispettando l'esistenza dello storico Arco, renderà piacevole altresì l'esistenza della colonia forestiera e nuovi dei moderni, vuoi piacevoli, vuoi locali alleggerimenti ».

Una bellezza perduta per sempre

La vecchia amministrazione di Finalmarina aveva creato il Parco della Rimembranza con grandi palmi, sorgente fra affusti di cannoni austriaci, donati dal vincitore di Vittorio Veneto, maresciallo Caviglia, che è di Finalmarina, e qui ridesce molta parte dell'anno. Ma il Parco fu creato a ridosso degli stabilimenti balneari, per cui ora si è creduto opportuno di trasferirlo in località più ariosa, di fronte al Castello Raimondi, dove già sorge il monumento ai Caduti. Purtroppo il nuovo commissario non potrà far nulla per rimediare allo scempio arrecato sul piazzale a mare di Finalpia. Era una bellezza di questo paese, ma l'amministrazione in extremis, forse per essere ricordata (a... lapidata), vendette la piazza a lotti. E fra qualche mese essa sarà tutta coperta di fabbricati. Ciò sollevò unanimi proteste, specialmente da parte degli abitanti di Finalmarina. Ma che cosa non venderebbero certe amministrazioni di stazioni climatiche? Il mare, il cielo, l'aria a lotti, se lo potessero. Così non potrà essere più prolungamento quel superbo viale di Palme, che dal centro di Finalmarina doveva arrivare fino a Finalpia. Rimarrà spezzato questo viale pittoresco perchè contro l'irreparabile non valgono sforzi, proteste e neppure intimidazioni in carta bollata, che non sono nella mancale. Insomma, riassumendo, i propositi sono molti e buoni, e regna anche una consolante concordia ed unità di intenti e di speranze.

Il pianto di Caviglia

Ieri i cittadini della Marca del Finale hanno celebrato la loro unione, con una passeggiata, diremo storica, cioè partendo dal palazzo comunale di Finalmarina, proseguendo lungo strade, bande e musiche in testa, fino ai confini di Finalmarina, facendo atto di riverenza ai due monumenti ai Caduti. Dal mare, il corteo ha risalito la strada allagata dall'alluvione dell'agosto scorso, fino a Finalborgo, dove si è sciolto. L'appuntamento per le autorità era alle ore 15, nel palazzo comunale di Finalmarina. Un primo nucleo di invitati, essendo arrivato in anticipo, ha atteso nella sala consigliare, attorno ad un grande tavolo, portante un plastico storico. Una targa in bronzo reca incise queste semplici parole:

« Plastico nel quale fu studiata e diretta la Battaglia di Vittorio Veneto, 24 ottobre - 4 novembre 1918 ».

« Ecco — dice una voce — la linea del Piave; ecco il Montello; di qui furono lanciati i fanti; di lassù la nostra artiglieria fulminava; là i lanciafiamme fecero prodigi; qui il Genio Pontieri ordì dei miracoli; in quel punto il generale Bazan, durante la prima offensiva, ebbe ordine tre volte di ritirarsi con i suoi reparti, ma rimase lì impavido e la sua condotta fu eroica ».

Chi spiega, chi indica con gesto pacato, con parola sobria, quasi con timidezza, è uno che ne sa qualche cosa: è il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia in persona, il vincitore di Vittorio Veneto. E noi che ascoltiamo ci sentiamo così commossi e così piccini, che non sappiamo più staccarci da quel plastico. E pensiamo che, tassì di qui, vedremo sempre quell'buono signorci con il dito i luoghi della nostra gloria e udremo il suono delle sue parole: « Qui le fanterie nemiche cominciarono ad arretrare... ».

La passeggiata ufficiale nei tre borghi

Gli inni di tre musiche ci tolgono finalmente dal nostro paste: arrivano a frotte le autorità e personalità cittadine e le maggiori autorità di Savona. Nella sala consigliare viene servito uno champagne d'onore e quindi il Commissario prefettizio saluta le autorità convenute e manda un devoto omaggio al Re ed al Duce. Saluta quindi il Maresciallo Caviglia, chiamandolo gloria del Finalese e d'Italia, brindando alla concordia ed al lavoro di tutti i buoni cittadini per la prosperità della Patria. Calorosi applausi ed ovvia accolgono la parola del Commissario.

Molti telegrammi sono arrivati ed altrettanti sono stati spediti per l'occasione. L'on. Boselli ha risposto con il seguente telegramma:

« Saluto con animo piendente la città che rinnova tante glorie storiche, tante virtù cittadine, tante energie di navigatori e di lavoratori, tante officine. Ringrazio per l'onore conferitomi, compiacendomi vivamente di essere concittadino di spirito di questa vivida e nobile Marca ».

Le autorità, in automobile, lasciano quindi il Palazzo Civico per compiere il giro dei tre paesi, come dal programma prestabilito. Il corteggio automobilistico è seguito dalle popolazioni con bandiere e gagliardetti. Due musiche alternano gli inni nazionali, e la folla si avvia lungo i viali e le vie dei due paesi imbandierati, e quindi ritorna, salendo la strada che mena a Finalborgo, anch'esso festante ed imbandierato. Dopo altri discorsi ed evviva, il corteo si scioglie. Calano le ombre della sera, quando questa cerimonia propiziatrice ha termine. Cerimonia intesa a rinsaldare i propositi di lavoro, di disciplina e di unità di questa forte razza ligure. Si può affermare in verità che questo « Finale » non poteva avere un migliore principio.

ERCOLE NEGRI.

L'insediamento del Podestà di Savona

La lapide ai 500 caduti

Savona, 17, mattino.

Ieri mattina, solennemente è avvenuto l'insediamento del primo Podestà di Savona, che il Capo del Governo scelse nella persona di un valoroso combattente, più volte decorato al valore, il colonnello marchese ing. Paolo Assereto, di antica famiglia patrizia ligure. Il di lui padre fu per lunghi anni sindaco della città.

La città appariva ieri stranamente imbandierata. Anche le navi ancorate in porto avevano issato il gran pavese. Alle ore 10 il podestà, che era accompagnato dal Commissario Prefettizio, cav. avv. Manziani, dal capo della Federazione fascista della Provincia di Savona, on. Alessandro Lessona, e da altre autorità, si recava alla Prefettura dove prendeva ufficialmente nelle mani del Prefetto, barone La Via. Quindi, sempre accompagnato dalle autorità e dallo stesso Prefetto, percorreva a piedi il tratto di strada che dalla Prefettura conduce al Palazzo Civico, accolto ovunque da fragorosi applausi della folla e degli alunni delle scuole, schierati lungo il percorso, che sventolavano bandierine tricolori, mentre la banda della città eseguiva inni patriottici e le campane delle chiese suonavano a festa. Il marchese Assereto saliva in Municipio, dove facevano servizio la Milizia, i Balilla, gli Avanguardisti, i vallelli, i vigili urbani, i pompieri ecc. Nella sala della Giunta, arredata per la circostanza in modo splendido, attorniati dai rappresentanti delle autorità e rappresentanze, fra cui il vescovo della Diocesi, mons. Luigi Mazzini, i fiduciari della Federazione Fascista molte signore, ecc., il Commissario cav. Manziani diede il saluto al primo podestà di Savona, esaltandone i pregi ed il valore, e cedendo a lui il potere della cosa pubblica. Parlò quindi il prefetto, che salutò, a nome del Governo, il marchese Assereto, esaltandone il nome patrizio e le virtù militari di ardito combattente. Pronunziò infine un discorso l'on. Lessona, il quale a sua volta esaltò i grandi meriti del podestà, affermando che la scelta fu ben degna di questa città elevata a Provincia.

Rispose il marchese Assereto, il quale dopo aver ringraziato tutte le autorità aggiunse:

« Egregi Signori, Concittadini: nel prendere per la prima volta la parola dinanzi a voi, nella mia nuova pubblica qualità, sento che molto dovrei dirvi per lumeggiarvi le direttive principali alle quali intendo attenermi nello svolgere i molteplici compiti che mi attendono. So che nell'accogliere con lusinghiera benevolenza la mia nomina a Podestà, per il che profondamente vi ringrazio, mi fate l'onore di anche adducia nell'opera mia. Ebbene io vi dirò subito come, più che sulle mie modeste forze, io conti sovratutto sulla vostra completa, cordiale, generale collaborazione. Io sento che la mia volontà sarebbe vana senza il vostro suffragio, epperciò io attendo dalla parola, dal consiglio, dall'aiuto di ognuno di voi quella forza viva e compatta, fusa in un fascio simbolico ed operante, che valga a sviluppare al massimo grado il seme fecondo della prosperità e della grandezza della nostra città.

« A Savona, ora che per volontà suprema del Re e del Capo del Governo la nascita il voto secolare della sua elevazione a Provincia, si aprono nuovi orizzonti; sono assegnati nuovi compiti che ne rendono sempre più importante la funzione nella vita nazionale; sarà mia cura, d'intesa coll'illustre reggitore della Provincia, far sì che la vita cittadina abbia a svolgersi in perfetta ed ampia armonia col nuovo ordinamento provinciale ».

L'oratore chiuse il suo discorso inneggiando al Re, alla Patria, ai suoi reggitori.

Finita la solenne cerimonia dell'insediamento e mentre ancora nella sottostante piazza giganteggiavano gli echi delle incessanti acclamazioni, nella sala del primo piano veniva inaugurata la lapida che raccoglie i nomi dei cinquecento savonesi, gloriosamente caduti per la Patria. Tutte le autorità civili, militari, e politiche salutarono la sacra lapide rimanendo qualche istante nell'astanti; mentre le campane delle chiese cominciavano a suonare a festa.

Il Prefetto, il Podestà e la Federazione fascista fecero collocare splendida corona di alloro con i nastri e dediche sul sacro marmo, mentre il Primo Podestà ordinava che tutti i fiori che gli erano stati offerti poco prima dal balilla, dai bimbi delle scuole e da altri fossero pure collocati presso la lapide dei gloriosi morti della città. A mezzogiorno la solenne cerimonia ebbe fine; seguì un ricevimento nelle più splendide autorità nel gabinetto del Podestà.

L'Yemen e i suoi italici pionieri

I recenti telegrammi che vennero scambiati fra il nostro Re, il Primo Ministro Mussolini ed il Re del Yemen in occasione dell'inaugurazione a Sanaa della stazione radio costruita dall'Italia allo scopo di intensificare le relazioni italo-yemenitiche (è appena necessario di ricordare che l'Yemen, espressione dell'islamismo novissimo che vuole vivere d'ora innanzi in contatto con la civiltà occidentale, è uno dei sette regni d'Arabia, in faccia della Colonia Eritrea, ed occupa dal 1923 la vigile alternazione del Governo nazionale, il quale, memore anche della luminosa tradizione italiana sull'altipiano arabico meridionale, la considera e a ragione come uno dei territori più adatti per farvi fiorire i nostri commerci e la nostra influenza morale) hanno suggerito al sig. G. B. Rossi, torinese, uno fra i pionieri europei nel Yemen, di scriverci una lettera che più sotto riassumiamo.

Ci è grato ricordare che il signor Rossi, il quale dirige un'Opera di propaganda nazionale per l'incremento all'estero dell'industria, del commercio e delle arti italiane, ricerca di esser chiamato il Nestore degli antichi collaboratori della *Stampa*. Egli infatti mandò dall'Yemen all'allora *Gazzetta Piemontese* delle interessanti relazioni che meritarono una quarantina di anni fa il più vivo interesse.

Il primo martire

Scrive fra l'altro il signor Rossi: « Ho letto in un giornale di Milano, di alcuni giorni fa un articolo intitolato « Italia e Yemen » nel quale non si fa parola del *primo martire europeo* in Arabia, che fu l'italiano Luigi Caprotti. Così infatti lo chiama uno scienziato di fama europea, l'orientalista Edoardo Glasel dell'Università di Vienna.

Nello stesso articolo è detto che « il primo europeo che percorse quella regione fu il misterioso viaggiatore bolognese del quattrocento Lodovico di Varthema », dimenticando che il vescovo di Milano, Crescenzio, dalla Chiesa venerato come santo, diede agli yemeniti delle leggi che vennero sanzionate dal Re Abraha Dhu Eso Esciaram, il quale cercando ogni mezzo per diffondere la religione cristiana in Arabia, fece elevare in Sanaa una chiesa cattolica. Intendeva il Re di far di Sanaa la concorrente religiosa della Mecca. Nello stesso articolo, si ricorda che la migliore opera intorno al Yemen fu dettata da Renzo Manzoni, *nipote* del grande lombardo. Esistono però sul Yemen altre opere scritte da italiani che vi soggiornarono posteriormente, fra le quali mi permetto di ricordare il mio volume: « *Nei paesi d'Islam* », edito dal Cappelli nel 1897 e gli articoli da me pubblicati nella « *Nuova Antologia* » nel 1893 e in altri periodici. Il libro documenta il mio soggiorno nella Yemen nel luglio-ottobre 1891, durante una insurrezione araba contro i turchi ».

Alla lettera il signor Rossi fa seguire alcuni ricordi personali dai quali spigoliamo queste notizie che lumeggiano la figura di Luigi Caprotti.

« Visitai — racconta il signor Rossi — Sanaa, la fulgida « Urma al dunia » o « Cursci el Yemen » (madre del mondo o trono del Yemen, come gli arabi chiamano entusiasticamente la capitale dell'Arabia Petrea meridionale, quando era tutt'altro che facile raggiungerla, perchè il paese era insorto contro il Governo turco. Fui assai, in quel tempo (luglio-ottobre 1891) l'ultimo ad entrare nella capitale, poichè il giorno stesso essa veniva cinta d'assedio dagli insorti, isolando così la guarnigione turca per oltre tre mesi; come fui il primo ad uscirne per rimpatriare ».

Il signor Rossi ricorda a questo punto con sentimento di profonda gratitudine il suo ospite Giuseppe Caprotti, fratello di Luigi, il cui prestigio nel Yemen era tale che bastava pronunciare il suo nome per ottenere dai fanatici e secolari ribelli al dominio turco, cioè dagli arabi yemeniti, libero passaggio lungo la strada da Hodeida a Sanaa.

Infatti l'Emir el Mumenin di allora (capo dei credenti) vale a dire l'Yman Mohammed Said el Din, padre dell'attuale Yman Yaya, lasciò al Rossi la libertà di percorrere il Tehama — la regione dal mare al monte e il Gebel — dove alle falde del Nuqum, a 3000 metri sul livello del mare sorge la turrita Sanaa, solo per il passaporto costituito dal nome rispettato e amato in tutto l'Yemen, di Yussuff el Taliani (Giuseppe l'Italiano). Fermato a mezza strada nei pressi dell'alta Menaka dall'Emiro in persona, il Rossi si sentì rivolgere la domanda di prammatica:

— Dove vai? Chi sei?

— Sono Italiano — rispose il viaggiatore — e vado da Jussuff el Taliani.

— Allora va, e « salam aleikum » — la fortuna sia con te — soggiunse l'Yman.

Luigi e Giuseppe Caprotti

Luigi Caprotti si era recato nell'Yemen venendo dall'Abissinia e fu il primo commerciante europeo stabilitosi nell'interno dell'Arabia dove, prima di lui, nulla di serio era stato tentato dai bianchi. Bisogna considerare che sino ad una ventina d'anni fa l'accesso allo Yemen era precluso agli infedeli ed innumerevoli sono stati gli episodi di fine miseranda di europei, fra cui anche italiani, assassinati nel tentativo di raggiungere dalla costa l'altipiano yemenitico. Fra essi si ricorda ancora l'uccisione di un nostro console a Moka, genero di Ferdinando Martini, trucidato dagli arabi in una escursione verso Sanaa. Luigi Caprotti si spense a Sanaa non ancora trentenne, nel 1889, di febbri perniciose, lasciando larghissima eredità di compianto e di simpatie nella popolazione indigena. Di lui il Glasel scrive: « Luigi era un uomo per bene, uno di quegli uomini che fanno onore alla loro Patria e formano l'orgoglio degli amici ». Si occupò non solo di commercio, ma anche di ricerche scientifiche, tentando di mettere profitto della medicina i prodotti del Paese e di far penetrare sull'altipiano i primi manufatti europei che furono di origine italiana. Lo raggiunsero a Sanaa il fratello Giuseppe, rimasto dopo la morte di Luigi l'unico europeo nella leggendaria città.

Il supersite, continuò la tradizione del fratello e non lasciò Sanaa che nel 1911, quando fu costretto a partirsene in seguito alla guerra italo-turca. Va ricordato come il signor Giuseppe Caprotti abbia donato alla Braidense una meravigliosa collezione di vasi coranici ed arabi, da lui raccolti nel Yemen. Dei fratelli Caprotti che sono stati i veri araldi dell'italianità nello Yemen, scrisse un altro illustre scienziato, il botanico De Flers, dopo aver compiuto nel Yemen un viaggio a scopo scientifico. Il signor Rossi ricorda che il De Flers scrive: « De tous mes souvenirs de voyage, aucun ne m'est plus agréable à évoquer que celui de ces deux hommes excellentes, qui, perdu sur une terre lointaine, font, si l'ose le dire, honneur à l'Italie ».

Come si vede, osserva il signor Rossi, si ricordano dei nostri pionieri, più gli stranieri che noi medesimi.

Dobbiamo però aggiungere che precisamente ai tempi della guerra italo-turca, il nostro redattore transoceanico Arnaldo Cipolla ebbe l'occasione di conoscere il signor Giuseppe Caprotti ad Aden, dove si era rifugiato appena lasciata Sanaa, e non mancò di tributare sul nostro giornale l'ammirazione « questo ardido dell'italianità nella penisola arabica, che tante preziose notizie gli aveva fornito sul movimento yemenitico alimentato da noi contro la Turchia. La rivolta allora era capitanata dal Said Idriss, che riuscì ad immobilizzare nell'Yemen un notevole numero di truppe turche, impedendo che esse potessero essere trasportate sui teatri della guerra balcanica.

Il dramma delle montagne nere

L'Yemen, una delle regioni più belle del mondo, finalmente aperta alle nostre iniziative intese a favorirne lo sviluppo economico, è stato sinora essenzialmente noto per le sue lotte religiose. Da Makalla nel golfo di Aden, famosa per il mostruoso palazzo dalle mille camere del suo Sultano, ad Hodeida nel Mar Rosso, costeggiando la penisola arabica non si riesce certo ad immaginare in cospetto delle nere montagne che ne coronano le coste, il dramma che quelle montagne stesse hanno per secoli rinserrato.

E' una serie ininterrotta di picchi, di creste, di chine ripide e di guglie che si innalzano altissime sul mare e non una macchia di verzura su quella sterminata distesa di pietra arida. E' la visione di una terra appena uscita dalle convulsioni cosmiche di un'era geologica primitiva, dove le più tenui manifestazioni della vita, quelle che i venti trasportano sugli scogli oceanici non riuscirono mai ad aggrapparsi.

Invece al di là di quella montagne, si stende una terra di un'ubertosità prodigiosa, costellata di città che ricordano molto nella loro struttura e nel loro aspetto i nostri turriti borghi medioevali. La terra è l'Yemen che sino allo scoppio della guerra europea fu per l'Impero turco una voragine d'uomini, un sacrificio che persistette continuatamente a compiere per mantenervi il suo dominio.

La storia delle agitazioni religiose nell'Yemen si confonde con quella dell'islamismo. Debellato nel 62 dal Kedivè d'Egitto, il grande moto wahabita, sorto con la rivoluzione francese, che interpretando in modo restrittivo e letterale i dettami dell'antica scuola ortodossa, proponevasi di ricondurre il culto islamita alla purezza originale; la monarchia yemenita degli Ymam aveva continuato a sussistere sull'altipiano di Sanaa, benchè fieramente osteggiata. Il ristabilirsi dei turchi sulla costa dopo due secoli e mezzo di assenza, finì per renderne impossibile la ulteriore esistenza. Nel '70 il generalissimo turco invitato dai sanaani medesimi, salvò sull'altipiano per stabilirvi la sede di un vilayet ottomano, mentre la famiglia degli Ymam si ritirava a Sade, ultimo avanzo dello Stato scismatico nell'Yemen.

Destituita di potere politico, la famiglia degli Ymam non rimase però priva di quello religioso e morale sui due milioni di abitanti professanti il rito zeidita e stabiliti a Sade, Sanaa, Yerim, Dhamar, Fez; città tutte oggi dai settanta ai cento cinquanta mila abitanti. Di quel potere diede prova dal 1870 in poi in cinque grandi insurrezioni, senza contare i moti secondari, nelle quali trascinò decine di migliaia di fanatici a farvi fulminare dinanzi alle ridotte turche.

Indescrivibile impressione è quella che offre Hodeida che è lo sbocco marittimo del Yemen.

Hodeida *leggera e porosa*

Si stende la città in un inno di luce, senza contorno di cose, in uno sfolgorio di colori senza linee, in una successione di abbagliamenti. Nello sfondo le montagne del Yemen, staccate sul cielo fosco ed ardente saettato dall'incandescenza radiosa del mare sfavillante. Hodeida sembra splendere del fasto orientale della sua biancheria, con i sottili minareti incendiati dal sole. Il mare, sparso di bassi fondi per più miglia al largo, si tinge di nero, di verde e nei canali di quell'immenso acquario inondato, tenero di trasparenze, sparso di mode bianche a frangie di seppie e filettato di bava di mare, si disperde in tutti i sensi una flotta di piccoli e sdruscili sambuchi, sbandati in una corsa furiosa, con le vele che crepano, spinti a spalla, se per caso incagliano. Un lavoro dannato di negri schiavi che corrono nudi lungo i bordi di quelle barche puntando sui basefondi delle pertiche, sforzando le loro clavicole e i loro dorsi di ferro.

Hodeida appare nel quadro, leggera e porosa come una madrepora. Sulla una tristezza infinita sulla città, oppressa dalle sabbie, torrefatta da una canicola eterna e dove la vita pare perdersi in una lenta mummificazione. Ma da vicino l'incantesimo di quell'enorme calcinaio è indicibile.

Si frammischia in essa tutta l'Arabia fanatica e sanguinaria dell'Asmr, del Neged, dell'Hadramut, dell'Edgiaz, del Castif, dell'Oman; tutto il mondo musulmano dal Marocco alla Persia e alla Malesia. E' un emporio di tipi da abbrividire etnologi, linguisti e pittori. Vi son turchi, greci, siriani, armeni, sudanesi, mogrelini, persi, indiani, giavanesi, tutte le specie di capelli, di bocche, di prognatismi, tutti i colori di pelle, tutte le parodie dell'acconciatura; dalle mitrie nere dei persi, ai turbanti infiorati di gelsomini degli arabi dell'Yemen dalle lunghe capellature alla nazarena e dagli occhi di fuoco.

La vita è tutta nel bazar. Attraversando le vie, fra le alte case decorate di ricami, nella quiete profonda della calduza, par d'essere in una città da dove la gente sia fuggita per una peste, per un occidio, una città che si asciughi al sole con una biancheria cruda di bucato, dopo un lungo diluvio. Hodeida è cinta di bastioni e quindi, per uscire dalla città nei sobborghi si passa sotto una porta turrita, che al pari di tutte le fortificazioni arabe è un ingenuo capolavoro dell'arte terribile di Vauban.

Lo splendore del passato

Ma il soggiorno di Hodeida è intollerabile. Vi fa troppo caldo, troppi malati, troppi insetti; lo spettacolo continuo di ciechi che camminano tendendosi per mano, la vista di quegli arabi stanchi d'inerzia, abbacinati, aggrovigliati per le vie e più dei muri.

Bisogna lasciare Hodeida ed addentrarsi, salire quei trenta metri che la separano dall'Yemen, penetrare nel res

CRONACA CITTADINA

Mostre d'arte

Quattro pittori di temperamento diversissimo, di vario talento, di non comune interesse artistico: Lodovico Cavaleri, Vincenzo Irolli, Francesco Longo Mancini, Giuseppe Sacheri — sono riuniti nella galleria di vendita Codebò di via Po 4, apertasi ieri al pubblico fino al 31 gennaio per questi quattro moderni. Benissimo. Non sappiamo se si tratti di un caso sporadico o se una continuità di mostre d'artisti contemporanei abbia od possa garantita almeno per un periodo di prova. Per conto nostro ci auguriamo di cuore che l'esempio della galleria Pesare di Milano (semplice galleria di vendita che in breve volger d'anni è diventata un centro di vita artistica ben più vivace e seria ed aderente alla realtà di tante platoniche esposizioni stamburate in nome di questo o quel principio) possa essere seguito anche a Torino: che francamente ci domandiamo per qual ragione una città di più che mezzo milione di abitanti, la quale vanta un numero insospettato di collezionisti, che fu già alla testa del movimento pittorico italiano, debba ora rimanerne la coda, tanto da costringere chi vuol seguire da presso la pittura e la scultura del giorno, a prendere il treno ogni due mesi per fiatare altrove. E veniamo ai quattro espositori.

La sala di Vincenzo Irolli, con le sue trenta pitture (certo una delle più complete mostre che il pittore napoletano abbia avuto), è quella che meglio definisce la personalità dell'artista. Direi anzi che la definisce troppo. Perchè l'Irolli è di quei pittori che s'avvantaggiano ad essere presi a piccole dosi: fida tela sola si colpisce, l'empie gli occhi di gioia con la vivacità partenopea dei colori arricchiti dalle esperienze luministiche della residenza veneziana; vi senti una freschezza, una libertà, un'allegrezza di canto invidiabili che coprono il freddoloso impressionismo della forma, impediscono un pensoso raccoglimento, vietano ogni riposante quiete, ma in compenso offrono un godimento immediato di sensi. Subito si desidera possederla, per rendere festosa una stanza, una sala, come con un raggio di sole improvviso. Due, tre tele poste accanto ti turbano, ti stancano, si diminuiscono l'una con l'altra perchè già vi trovi ripetizione e « cifra ». In maggior numero il infastidiscono: ed è questo il destino di tutti i pittori che, per *fare del colore*, abusano di colori e di effetti, cercando il contrasto più che l'accordo, lo squillo più che il tono. Si esagerare allora la bravura, il virtuosismo un po' grossolano, non la persuasione. Si può essere dei grandi coloristi valendosi di copia di colori limitatissima (e non a caso i grandissimi nacquero ed operarono in paesi di luminosità velate, delicate, diffuse); si può viceversa inebriarsi di colori e non riuscire ad ottenere il *colore*. Abbondanza non è qui sinonimo di ricchezza. Ciò nulla toglie però alla piacevolezza, alla giocondità, all'immediatezza descrittiva del quadro di Vincenzo Irolli; specie quando, nella tecnica e nel gusto del ritratto egli non scopre troppo l'imitazione del Mancini (di cui ha allora i difetti e non la robustezza), e rifuggendo dall'aneddotismo intimo e provinciale (vedi *Discesa difficile*) e dall'esibizione del sentimento caro al borghese (vedi *Figlia mia*) si abbandona alla vivacità freschissima dell'impressione, che è caratteristica felice dell'arte sua.

Quei cieli fantasiosi, votuti, d'una irrealtà previolesca, composti in studio più alla maniera di acquafortista che di pittore; quel suo romanticismo un po' macabro che si compiace, come notò il Colasanti, di « intimi colloqui della luna con le vecchie mura e con le acque addormentate », di tuoni e d'urlo di bufera; quel suo idealismo che lo spinge oltre la verità sensibile, sono gli elementi che hanno dato fama ai Sacheri e che nello stesso tempo di continuo ne insidiano la sincerità. E' facile allora ch'egli cada nella retorica e nella letteratura dimenticando alcune sue qualità ottime di pittore. Anche questa sala di ben trentadue pitture lo dimostra. Ogni suo quadro è più ed è meno di un quadro. Vuol essere un'allegoria, vuol suggerire in chi contempla un sentimento. Ma al sentimento si giunge più facilmente — e più signorilmente — per suggerimenti gustuali che per declamazione. Se non che, anche fra le pesantezze e gli ingombri di un intellettualismo bacchiliana, non è raro che della composizione pittorica dei Sacheri si liberi un senso di severa e solenne poesia, come nella vasta tela *Quieta*, dove lo specchio segnante dell'acqua chiusa fra rive lontane, le masse cupe formate dagli alberi, il cielo grigio incombente hanno un fine, tutto conferisce a creare un'atmosfera consapevole di abbandono e di solitudine.

Sull'arte notissima di Lodovico Cavaleri non è il caso di riformare in quest'occasione. Nei quindici quadri qui esposti dal pittista milanese ritroviamo tutta l'elegante maestria coloristica dei vecchi macchiaioli, la simpatica bravura dell'eccellente descrittore di località alpestri. Ma a proposito del catanese Francesco Longo Mancini, non possiamo condividere le lodi di chi le presenta nel catalogo: che, tolte le figurette vivacissime di un impianto solido e disinvolto, la lenfosaggine cromolitografica della sua pittura lascia a piatta poco ci convince nelle tele maggiori, superficiali, esteriori di soggetto ed anche correttamente trattate.

mar. tav.

Le Commissioni rionali per le vertenze degli alloggi

La Prefettura comunica il seguente decreto:

« Il Prefetto della Provincia di Torino, visto il proprio decreto in data 14 gennaio 1927 col quale, mentre si istituivano delle Commissioni rionali per la definizione (in via amichevole delle vertenze in materia di locazione, si faceva riserva di procedere alla loro composizione; visto lo necessità di sciogliere alcune tali riserve in modo che il citato decreto possa avere immediata attuazione, ritenuto che a tale uopo si reputa sufficiente di provvedere alla nomina dei presidenti delle singole Commissioni, dando loro mandato di scegliersi i componenti in modo che ciascuna Commissione sia costituita da un rappresentante effettivo e da uno supplente dei proprietari e degli inquilini, decreta che sono costituite in Torino 17 Commissioni rionali, come appresso indicate, alla presidenza delle quali sono rispettivamente chiamati i seguenti signori:

Vanchiglia: avv. Luigi Cavalle; Vanchiglietta: avv. Vincenzo Ribotti; Barriera Casale: Gustavo Rinaldi; Cittadella: avv. Emilio Bonaudo; Borgo Nuovo e Porta Nuova: avv. Maurizio Vaudagna; Piazza d'Armi, San Secondo e Cronetta: avv. D'Agostino Temistocle; Barriera San Paolo: dott. Diego Gasmino; Barriera Nizza e San Salvario: avv. Bianco Rinaldo; Lingotto: avv. Eugenio Garrone; Barriera Francia e Campidoglio: avv. Luigi Minerbi; Valdocco: avv. Arturo Filippi; Regio Parco: Pietro Conibert; Barriera Milano: avv. Ettore Ferrettini; Borgo Rossini: avv. Ugo Boccalari; Madonna Campagna: avv. Carlo Malorino; Cavoretto: Rovey geom. Luigi; Sassi: rag. Giovanni Gilardoni.

Le Commissioni, nel caso in cui per la mancata presentazione di una delle parti, malgrado il regolare invito, non possono porre in discussione la vertenza, dovranno comunicare copia del verbale relativo alla vertenza stessa, oltre che alla Prefettura, anche al Commissariato di P. S. del rione per i provvedimenti di sua competenza.

Le Commissioni dovranno cominciare a funzionare dal giorno 19 corrente ».

Corrispondenza per Valle d'Aosta

In seguito a richiesta della Federazione provinciale fascista dei commercianti, il direttore del Circolo ferroviario di Torino comunica che, volendo pel dovuto conto le osservazioni fatte dalla Federazione allo scopo di coordinare e facilitare l'inoltro degli effetti postali che giungono ad Aosta nel tempo dalle 9, ha interessato la Ditta concessionaria dell'autoservizio in parola, nel caso che non si appongano fondate ragioni, di sollecitare, a partire dal 17 corrente, di un'ora la partenza della corsa del pomeriggio che avviene ora luogo alle 15,30 onde avviene precisamente mezzanotte.

L'orario a Courmayeur si ricongiungerà con alle 12 e ciò in una nuova attesa per la distribuzione delle poste.

Il Principe Ereditario premia le alunne della scuola Maria Laetitia

Le allieve della Scuola professionale « Maria Laetitia » che nel corso dell'anno scolastico si sono rese meritevoli di encomio, hanno ricevuto ieri dalle mani di S. A. R. il Principe Ereditario, i premi e le menzioni d'onore stabilite dal Consiglio degli insegnanti. La cerimonia si è svolta nel « Teatro Carignano » presenti le alunne dei diversi corsi che hanno completamente gremito la platea; nei palchi e nelle gallerie hanno trovato posto gli invitati e le famiglie delle allieve.

Poco dopo le 11 uno squillo di tromba ha annunziato l'arrivo del Principe Umberto. Ad un cenno, mentre l'augusto ospite appare sul palcoscenico a fianco del Duca di Pistoia e seguito dal Prefetto e dal Podestà, tutte le alunne si alzano in piedi salutando romanamente. La musica dei carabinieri fa eco alle vivissime acclamazioni del pubblico intonando la Marcia Reale. Cessati gli applausi il Principe invita le autorità a prendere posto. Sul palcoscenico, fra una siepe di bandiere e di gagliardetti, notiamo, oltre al Prefetto generale De Vita e al Podestà, ammiraglio Di Sambuy, il Questore, comm. Chiaravalloti, l'avv. Bartolazzi per la segreteria del Fascio, S. E. Casoli, il comm. Croata Curti, il comm. Poncini, Presidente di sezione del Tribunale, l'avv. Buscarlino, il gr. uff. Anselmi, reggente del Consiglio provinciale, S. E. il generale Tiscornia, il generale Biancardi, il prof. De Dominicis per il Provveditorato degli Studi; l'on. Olivetti, il prof. Abba ed il comm. Gusico del Municipio, la signora Edegarde Occella, patronessa della Scuola, e uno stuolo di insegnanti.

Ad un cenno del maestro Pachner la musica dei carabinieri intona l'« Inno al Principe » — una nuova composizione del maestro stesso — che un gruppo di allieve in costume suscitando un'altra calorosa dimostrazione al Principe. La direttrice della scuola, prof. Cotlo, ha quindi pronunciato un breve discorso, illustrando il programma e l'attività dell'Istituto che oggi è, si può dire, all'avanguardia dell'istruzione professionale nel campo femminile. L'oratrice ha esaltato lo spirito schiettamente italiano delle sue allieve ed il loro vivo attaccamento ai principi Sabaudi, ed ha concluso ringraziando con la civica amministrazione, che così largamente aiuta lo sviluppo dell'istruzione professionale, tutte le autorità presenti.

Si è quindi iniziata, secondo il cerimoniale d'uso, la premiazione di circa duecento allieve che sfilano sul palcoscenico, una dopo l'altra, per ricevere dal Principe l'attestato della loro volonterosa opera di studio durante un anno scolastico. Il Principe, consegnato ad tutte le autorità presenti, ha lasciato il teatro verso mezzodì, fra le vive acclamazioni dei presenti.

Convegno cooperativistico

Convocati dall'on. Bagnasco, presidente della Federazione delle Cooperative aderenti all'Ente nazionale, si sono riuniti ieri i rappresentanti delle Cooperative del Piemonte. Fra gli intervenuti — numerosissimi — abbiamo notato il comm. Goretta, il prof. Collino in rappresentanza del colonnello Di Robilant, segretario della Federazione provinciale fascista, il gr. uff. Donvito, il rag. Poletti direttore dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il comm. Pinelli, ecc. Avevano inviata la loro adesione il dott. Del Giudice, segretario dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, il comm. Thaon di Revel ed altre personalità. Il comm. Dalo, direttore generale dell'Istituto di Credito delle Cooperative, era rappresentato dal conte Buglione di Monale, direttore della sede torinese.

Il prof. Collino, che è il primo a prendere la parola, nel portare all'adunanza il saluto della Federazione fascista, ha parole di plauso per l'opera spiegata dall'on. Bagnasco per sviluppare il movimento e la coscienza cooperativistica in Piemonte, e formula vivi auguri per il migliar successo della propaganda. Il comm. Goretta, a nome della Federazione fascista dei commercianti, dà il benvenuto ai presenti ed assicura che i suoi rappresentati sono disposti a dare la loro collaborazione alle Cooperative.

Parla quindi l'on. Bagnasco che, dopo aver porto un cordiale benvenuto ai rappresentanti, spiega ed illustra gli scopi immediati e mediati dell'Ente nazionale della Cooperazione. Gli eventi di questi ultimi anni — dice — hanno scompaginato qualche Ente cooperativistico, ma siamo entrati ora nel periodo di completa ricostituzione ed il Governo dimostra tutta la sua favorevole disposizione verso le Cooperative. Rileva poi che la società di mutuo soccorso, singolarmente bene indirizzate, non dimostrano soverchio entusiasmo per riunirsi in gruppi. Invita tutti gli organismi di cooperazione e di mutualità ad aver piena fiducia nell'opera dell'Ente che ha anche organizzato un servizio di consulenza legale che potrà svolgere utile opera specialmente nei confronti del fisco.

Passa poi a parlare della legge sindacale e dice che le Cooperative debbono formare associazioni separate. Per cura della Federazione delle Società di mutuo soccorso, sono avvenute, a Roma, le pratiche per costituire anche a Torino una Federazione provinciale. Quanto alla parte che riguarda il finanziamento delle iniziative che fossero per prendere le Cooperative ricorda l'aiuto che è disposto a dare l'Istituto di credito delle Cooperative e ringrazia il conte di Monale, direttore della filiale torinese. Conclude esprimendo l'augurio che l'avvenire coronerà degnamente gli sforzi dei cooperatori la cui benemerenza sarà resa evidente dall'immancabile successo. Generali applausi accolgono queste parole.

Il conte di Monale porta all'assemblea il saluto del comm. Osio e, spiegando il funzionamento dell'Istituto di credito, rinnova le assicurazioni che esso aiuterà sempre efficacemente, nei limiti delle sue possibilità, l'azione delle Cooperative. Il comm. Paolo Revel, a nome dell'Associazione generale operaia, raccomanda alla presidenza di convocare i rappresentanti degli Enti mutualistici. Ricorda poi che l'anno venturo avrà luogo la Mostra della cooperazione.

Aggiungono brevi parole di adesione l'avv. Benincasa per la Mutua impiegati Fiat che ha sottoscritto 10.000 lire al Prestito; Spagnolino, presidente della Società « La Libertà »; Prato, per la Mutua interna operai Fiat; cav. Pratis, per la Mutua fra ex-Uniter; il comm. Buscaglione; il prof. comm. Abello, ed il geom. Spadone; il prof. comm. Abello, ed il geom. Spadone; il prof. comm. Abello, ed il geom. Spadone

ULTIME NOTIZIE

Le proteste dell'America latina
per l'intervento degli Stati Uniti nel Nicaragua
Le probabili dimissioni di Kellogg

Londra, 17, mattino.

Secondo telegrammi ricevuti dal Messico Sacasa, capo dei liberali del Nicaragua, ha inviato una nota a Kellogg, Segretario di Stato americano, in cui protesta energicamente contro l'intervento degli Stati Uniti al Nicaragua e dichiara che se i fucilieri di marina americani sbarcati sul suolo nicaraguaiano non saranno immediatamente richiamati, egli chiederà alle Repubbliche latine sud-americane di accordargli un aiuto armato in modo da respingere l'invasione americana.

Mandano da Buenos Aires che un comizio latino-americano, a cui partecipavano una cinquantina di Società e migliaia di spettatori, ha avuto luogo in quella città per protestare contro l'intervento degli Stati Uniti al Nicaragua. Numerosi oratori hanno preso la parola.

I giornali americani, che si pubblicano a Parigi, ricevono da New York che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, signor Houghton, era già ieri a bordo dell'*Aquitania* per tornare a Londra, quando improvvisamente lasciò la nave. Questo fatto bastò per fare correre subito la voce che Houghton avrebbe sostituito, qualora fosse stato necessario, il segretario di Stato Kellogg, il quale, a cagione degli affari del Nicaragua sarebbe sul punto di dimettersi. Houghton ha tuttavia smentito questa voce, dicendo che se è sbarcato improvvisamente dall'*Aquitania*, era per recarsi al capezzale di suo padre malato a New York.

Tuttavia nei circoli politici americani non si crede che questa sia la vera causa della decisione di Houghton e si continua a discutere la possibilità di un ritiro di Kellogg, nel caso in cui la crisi della politica estera americana continuasse ad aggravarsi. Si ritiene che nell'affare del Nicaragua il presidente Coolidge sarebbe disposto ora ad accettare la mediazione della repubblica di Costarica. D'altra parte le Compagnie petrolifere americane, che hanno delle proprietà nel Messico, continuano ad agitarsi e sono disposte a sottoporre il loro caso ai tribunali messicani, qualora il presidente Calles esigesse che essi si conformino alle nuove leggi petrolifere.

Il presidente Diaz
offre la pace ai liberali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Si ha da Washington che la Legazione del Nicaragua ha reso pubblica ieri una nuova offerta di pace fatta dal presidente Diaz ai liberali del Nicaragua. La caratteristica principale di questa offerta è una proposta tendente a fare nel 1928 delle elezioni presidenziali, sotto il controllo degli Stati Uniti. Fino a quel giorno il presidente Diaz rimarrà in funzione, pur accordando ai liberali un certo numero di posti nell'amministrazione e nella giustizia.

La Cina

Torbidi quotidiani e preoccupazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Mandano da Shangai che si ricevono costantemente da ogni parte notizie di saccheggi e di atti di violenza. Una grande effervescenza regna a Shangai; gli scioperi e i torbidi senza gravità sono ormai divenuti quotidiani, ma si temono generali disordini più seri in occasione del nuovo anno cinese, cioè durante la prima settimana di febbraio. I rinforzi di truppe britanniche e straniere annunciati da un certo tempo, non sono giunti. Ma le autorità locali hanno preso tutte le misure necessarie per accantonare parecchie migliaia di uomini nei vari quartieri d'importanza strategica. Ogni giorno marinai britannici e francesi, come anche dei volontari, fanno delle pattuglie per le vie. Il magistrato cinese del canto suo continua a mandare in prigione i dirigenti del partito Kuo-Min-tang. Il governatore delle Sciantung è giunto a Shangai per deliberare con le autorità sulla situazione.

Delle conversazioni hanno luogo fra rappresentanti consolari delle varie potenze, perchè si prendano misure difensive nel porto stesso, e i francesi hanno deciso di costruire un certo numero di block-haus nella loro concessione.

Secondo un telegramma da Pechino le autorità inglesi e americane della capitale sono preoccupate per le sorti dei loro connazionali che si trovano nell'interno della Cina. Questi non possono viaggiare che in carrettini, ed hanno bisogno di almeno tre mesi per giungere ai porti aperti. Inoltre l'intero del paese è invaso da bande di briganti e le autorità del Sud non fanno nulla per proteggere gli stranieri contro questi banditi.

Carlotta del Belgio in gravi condizioni

Bruxelles, 17 mattino.

La Principessa Carlotta del Belgio, imperatrice del Messico, vedova di Massimiliano, si trova in condizioni di salute allarmanti. I consulti al castello dove risiede l'augusta malata dicevano ieraera che la situazione è grave. Il Re è stato avvertito dello stato allarmante in cui si trova sua zia, per la quale nutre viva affezione.

L'assassino del presidente Paes
arrestato a Oporto dopo 8 anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Un messaggio da Lisbona riferisce che, dopo otto anni di ricerche, la polizia ha arrestato, in prossimità di Oporto, Giulio Dacosta, accusato di avere assassinato l'ex presidente della repubblica portoghese Paes. Si rammenterà che nel 1917 Paes, in seguito ad un colpo di Stato, si era fatto eleggere presidente provvisorio e che l'anno seguente, poco prima del suo assassinio, aveva visto i suoi poteri confermati da un plebiscito.

Una bomba di anarchici
a Rio de Janeiro
Cinque bimbi uccisi e due feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Un telegramma da Buenos Aires annuncia che una bomba lanciata da degli anarchici in una via di Rio de Janeiro è esplosa uccidendo cinque bambini e ferendone altri due nonchè il padre di uno di questi ultimi.

La crisi tedesca

Il lavoro di Marx
e le speranze della destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17 mattino.

Ieri sera Marx, che nel pomeriggio aveva conferito con alcuni parlamentari del Centro, ha confermato a Hindenburg che accettava l'incarico di svolgere consultazioni sulla base delle deliberazioni del Centro stesso, per chiarire la situazione politica e la possibilità di formare il Gabinetto. Quindi egli conferirà oggi, lunedì, con i capi partito circa la costituzione di un Gabinetto dei partiti medi.

Alla forma assai cauta con la quale questa notizia è ufficiosamente diramata si appigliano subito, per i loro commenti, gli interpreti di destra. Così la *Moulag* dice:

«Vedete? Hindenburg ha semplicemente incaricato Marx di chiarire la situazione e di rendergli conto delle sue conversazioni, ma non di formare un Ministero centrista».

I nazionalisti sono decisamente contrari a qualsiasi Gabinetto siffatto, dal quale debbono essere lasciati fuori. Essi continuano a sperare che Marx dovrà persuadersi che soltanto coi nazionalisti è possibile formare un Gabinetto, che egli stesso o un altro presiederebbe. Nella peggiore ipotesi poi, se cioè una coalizione di destra non si potrà combinare, Hindenburg manderà a forsi abbattere dal Reichstag un Gabinetto puramente di destra, che farà le nuove elezioni. Queste previsioni, accompagnate da un nuovo discorso del conte Westarp, che esclude ogni ulteriore assurdità in partecipazione dei socialisti all'opera di legislazione sociale, non sono altro che rassicurazioni ai desideri della destra.

La fantasia corre veloce, ma Marx andrà molto più adagio; egli comincerà col trattare coi popolari, consultandone domani i capi, ma il multianime partito popolare impiegherà qualche giorno a definire il proprio atteggiamento. Già si annuncia che non prima di mercoledì avrà luogo, a tale fine, la seduta plenaria della frazione parlamentare popolare. Sulla base dell'eventuale accordo coi popolari, Marx vedrà poi se sia possibile l'intesa coi socialisti, che è desiderio suo e del Centro di realizzare. Possiamo dunque essere certi, fin da ora, che la crisi oltrepasserà largamente la durata di un mese e questa è la sola previsione che sfida ogni smentita.

La prossima esposizione di Briand
alla Commissione degli Esteri della Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17 mattino.

Alla Camera si è manifestato un certo stupore per la decisione presa da Briand di spiegarsi mercoledì prossimo dinanzi alla Commissione degli Esteri della Camera poichè tali spiegazioni avranno luogo prima che il ministro si presenti dinanzi al Senato. Invero si fa osservare che non vi è nulla di più semplice, poichè le spiegazioni alla Commissione non hanno affatto il carattere di dibattito pubblico. Si dànno in forma privata ai deputati incaricati in modo speciale di controllare la politica estera del Gabinetto e non si espongono delicati problemi ai rischi ed alle sorprese di un pubblico dibattito. Del resto è già da tre giorni che Franklin Bouillon, presidente della detta Commissione, si è messo d'accordo con Briand sulla data di questa riunione ed ha avvertito i suoi colleghi della Commissione.

La Francia verso la ferma di un anno?
Un discorso del ministro della Guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Presiedendo l'annuale manifestazione della Società dell'educazione fisica e della preparazione militare, il ministro della Guerra Painlevé ha pronunciato un grande discorso sulla nazione armata, discorso che assume una particolare importanza nel momento in cui la Camera si appresta a discutere la riforma militare.

«Una delle grandi lezioni della guerra — ha detto il ministro — è stata quella di fare entrare nei fatti la concezione della nazione armata. Questa concezione estende per un lungo periodo di anni l'obbligo del servizio militare a tutti i cittadini». Ragioni politiche, economiche e sociali indicano a ridurre al minimo la durata della presenza del soldato sotto le armi. Orbene con una forma brevissima il coscritto può imparare a fondo il suo mestiere di soldato? Potrà imparare al punto che questo mestiere gli rimanga famigliare per tutta la sua vita, soltanto con qualche breve richiamo sotto le armi? Come in un breve spazio di tempo le unità (compagnie, squadrone e battaglione) potranno acquistare quella coesione intima che devono conservare per anni ed anni a guisa una nazione mobilitata non sarebbe che un gregge?».

Secondo il ministro ciò sarà possibile soltanto con un lungo e paziente sforzo di educazione fisica e di preparazione militare. Il ministro si è intrattenuto a lungo sull'organizzazione dell'educazione fisica e della preparazione militare esaltandone i benefici ed ha quindi parlato dei progetti preparati per il futuro assetto dell'esercito ed ha concluso dicendo che, dopo uno studio minuzioso in cui tutte le opinioni sono state esaminate, si è addivenuti alla conclusione che si possa adottare il servizio di un anno senza che in nessun momento la difesa nazionale sia compromessa. Occorreranno però alcuni anni di seria preparazione per ottenere quelle condizioni che potranno permettere l'integrale applicazione della riforma.

Ex-combattenti francesi
per la pace e contro gli accordi di Washington

Parigi, 17 mattino.

Trentila ex-combattenti, venuti da tutte le regioni della Francia, hanno tenuto ieri una importante riunione. L'interesse principale di questa riunione particolarmente in due risoluzioni presentate, una relativa alla presa di contatto con gli ex-combattenti nemici di ieri, e l'altra che stabilisce la posizione degli ex-combattenti di fronte agli accordi di Washington. Pur affermando un desiderio di pace, gli ex-combattenti hanno risposto che la collaborazione economica fra la Francia e la Germania si impone, ma che l'impotenza dello spirito pacifico dinnanzi al nazionalismo aggressivo delle classi dirigenti tedesche, richiede che la Francia non rinunci alle garanzie materiali di sicurezza che le vengono dai trattati. Fu lungamente applaudita poi una mozione al termine della quale gli ex-combattenti si oppongono alla ratifica degli accordi di Washington e si decise di portare la questione della revisione dei debiti di guerra dinnanzi agli ex-combattenti alleati.

I negoziati parigini
sulle fortezze tedesche

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Il Comitato militare interalleato si pronuncierà oggi sulle proposte tedesche, consegnategli dal generale von Pawels e dal consigliere Foerster. Non si sa ancora se quella di oggi sarà una riunione plenaria o se si procederà semplicemente a conversazioni fra i delegati francesi ed i delegati tedeschi, ma ciò che sembra certo si è che le proposte tedesche non saranno considerate soddisfacenti su tutti i punti. Partinax nell'*Echo de Paris* annunziava senz'altro che le proposte del Reich sarebbero state respinte oggi dal comitato di Versailles, che ufficiosamente non aveva potuto riconoscerne che la vanità ed aggiungeva che il Comitato, contrariamente a quello che è stato detto, non avrebbe formulato delle controproposte, cosicchè sarebbe spettato ai tedeschi, se lo avessero giudicato opportuno, di presentare un nuovo progetto.

Contrariamente a quanto afferma il collaboratore del giornale nazionalista sembra poco verosimile che le proposte vengano respinte in blocco, poichè, sino al 31 gennaio, sono possibili dei negoziati, cosicchè è lecito sperare che una formula recante le serie modificazioni che si ritengono necessarie sarà alla fine trovata. Non sembra quindi che si possa parlare di rottura di negoziati nè di rigetto puro e semplice delle proposte tedesche. Ciò che invece è certo è che le proposte consegnate dal generale von Pawels non possono essere, nella forma attuale, accettate dal Comitato militare.

L'ultima elezione senatoriale
in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17 mattino.

L'ultima elezione senatoriale ha avuto luogo ieri: quella dell'India francese, che fa parte della serie C, che è stata rinnovata una settimana fa. Il senatore uscente Bluysen sollecitava il rinnovamento del suo mandato. Suo competitore era il dott. Moignic, ex-medico della marina. Bluysen, radicale socialista, è stato eletto con 50 voti contro 49 dati al suo competitore, repubblicano socialista.

La sentenza al processo di Loeben
15 anni alla moglie e 18 al suo amante — — La figlia assolta per il perdono del padre.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 17, mattino.

L'impressionante processo di Loeben è finito. L'ultima seduta ha dato luogo a scene di profonda commozione. Il giardiniere Lindner strappò nuovamente una volta le lacrime al presidente della Corte e ai giurati, invocando per la figlia il perdono. E la sentenza ha tenuto conto della preghiera del padre: la giovinetta è stata assolta. La moglie invece è stata condannata a 15 anni di reclusione e il di lei amante a 18 anni. Il verdetto è stato pronunziato a tardissima ora della notte. Commovente molta folla era ancora presente.

Il principe del Kurdistan
Un amico di Tevarua — La brillante vita e i notabili delle signore.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Nizza Marittima, 17 mattino.

Da qualche tempo si poteva vedere in città un ufficiale straniero, di fiero aspetto, in un'attillata divisa kaki, gallonato e portante un fez, con a tracolla una larga sciarpa di seta multicolore. Il petto dell'ufficiale si ornava di numerose decorazioni francesi e straniere. Era oltremodo notato per la vita brillante che conduceva: lo si vedeva spesso passeggiare a cavallo, frequentare i ritrovi più eleganti e non mancava a nessuna delle riunioni dell'ippodromo del Varo. Marcoledì scorso lo si era visto caracollare su di uno splendido cavallo, seguendo i cavalli in corsa, galoppando al di là della pista.

Questo personaggio diceva di essere il principe Zarabendo, generale ed emiro del Kurdistan, e di essere incaricato di una missione diplomatica da parte del suo Governo. Egli si attribuiva però anche altri nomi ed altri titoli ancora più reboanti.

Il servizio di sorveglianza degli stranieri, che a Nizza è attivissimo, alquanto sorpreso dai procedimenti di questo ufficiale, fece una rapida inchiesta dalla quale apprese che il preteso principe non disponeva di grandi ricchezze e viveva soprattutto dei sussidi versatigli dalle signore, che egli seduceva con arte consumata. Di tanto in tanto riceveva per cablogramma da New York delle somme di circa 50 dollari, troppo poco per una persona che conduceva un simile sistema di vita. Venne operata una perquisizione al suo domicilio, che permise di scoprire il timbro in gomma che era servito a fabbricare il falso passaporto diplomatico di cui era portatore, nonchè documenti abbastanza compromettenti poichè dimostravano che il misterioso personaggio era stato espulso dall'Inghilterra nel 1924, dall'America l'anno seguente ed infine dalla Svizzera. Questo brillante truffatore è stato tratto in arresto.

108 anni

Parigi, 17 mattino.

Oggi è morta a Lampdes, una piccola città situata ai confini della Loira e del Puy de Dome, la signora Gaillard, che era la decana delle donne di Francia, poichè contava la bella età di 108 anni. Fino all'ultimo minuto la veneranda signora ha conservato una perfetta lucidità di mente. Le scorse settimane essa leggeva ancora il suo giornale senza aver bisogno di occhiali, interessandosi agli eventi politici, e l'anno scorso si era recata a fare un viaggio sulla Costa Azzurra. La sua memoria era straordinaria. Essa aveva votato un vero culto al generale La Fayette, l'eroe dell'indipendenza americana che l'aveva abbracciata mentre piccolina, essa gli aveva offerto un mazzo di fiori al suo passaggio da Issoire.

IL PRESTITO DEL LITTORIO
La giornata del Lazio

Roma, 17, mattino.

Nonostante la pioggia torrenziale che per tutta la giornata di ieri ha imperversato su Roma e sulla campagna, la annunziata grande manifestazione indetta dalla Federazione dell'Urbe per il Prestito, si è svolta regolarmente ed ha avuto in tutti i centri un brillantissimo successo. Partiti da Roma alle 7 del mattino le 25 automobili, trasformate in tribune ed in banche, a bordo di ognuna delle quali avevano preso posto tre oratori e due impiegati della Banca Nazionale di Credito, hanno percorso l'intera provincia, soffermandosi in tutte le cittadine e paesi del Lazio. In una macchina era salito anche il segretario generale dell'Urbe, capitano Guglielmotti, che personalmente ha diretto lo svolgimento della manifestazione. Durante i cortei, che hanno raggiunto il numero di 6, sul cielo ricoperto di dense nubi, che rovesciavano torrenti di acqua, volteggiavano aeroplani lanciando manifesti di propaganda. La popolazione rurale si è raccolta ovunque numerosa per ascoltare la parola degli oratori ed ha quindi risposto all'appello sottoscrivendo seduta stante al Prestito. Verso le 22 le prime automobili hanno fatto ritorno alla capitale. Non è ancora possibile conoscere i risultati di questa originale sottoscrizione, ma si crede che la somma raccolta sia notevole.

Un altro tentativo ladresco
contro la canonica di San Pietro
Il tempestivo intervento dei carabinieri

Roma, 17 mattino.

Un nuovo colpo ladresco, il terzo in poco più di un anno, è stato tentato la notte scorsa contro la canonica vaticana. L'impresa è andata però completamente a vuoto per il tempestivo intervento dei carabinieri.

Si ricorderanno i precedenti due furti. Nella notte dal 3 al 4 luglio 1925 il tesoro di San Pietro in Vaticano veniva visitato dai ladri, che si erano introdotti, forzando il sottano della sala principale. La magnifica collezione di orazzi, di ori e di gioie fu depredata di un blocco di oggetti preziosi, valutato a molte centinaia di migliaia di lire. Pochissimi giorni dopo però la polizia potè arrestare gli organizzatori del furto e ricuperare tutta la refurtiva. Pochi mesi dopo ancora un altro furto altrettanto audace fu tentato. Ignoti rubavano nella computisteria della Fabbrica di San Pietro, proprio nei locali adiacenti a quelli del Tesoro, da 20 a 30.000 lire rappresentanti il mensile del personale. Quella volta la polizia fu meno fortunata; i ladri sono rimasti sempre ignoti. La terza operazione ladresca invece, quella di stanotte, non ha avuto nessun esito, perchè i ladri, colti proprio mentre si accingevano all'impresa, furono costretti alla fuga.

Ecco come si svolse il fatto. Verso le due dopo mezzanotte, due carabinieri della stazione di San Pietro, di guardia all'interno alla basilica, scorsero un individuo appoggiato ad una bicicletta, che appena vennti dietro un sicuro fischio, ed inforcò la macchina dileguandosi verso via della Fondamenta. I carabinieri, che frattanto avevano notato un altro individuo nel cortile della canonica, spararono vari colpi di rivoltella e si diedero ad inseguire il fuggitivo. Questi seguitava a fuggire verso l'ingresso del Vaticano per via delle Fondamenta, ingresso chiuso a quell'ora dagli enormi battenti che si chiudono due ore dopo l'Ave Maria. Arrivato davanti al portone il ladro, anzichè sentirsi perduto, scavalcò la balaustra che recinge il fossato, che corre intorno all'abside della basilica. Il salto fu fatto con accortezza, perchè il ladro certamente sapeva che in quel punto vi è un orticello pensile e perciò sarebbe caduto sul molle. Quando i carabinieri arrivarono al punto del salto, trovarono soltanto la bicicletta per terra. Discesero anche loro nel fossato sparando un colpo di rivoltella, ma il ladro nel frattempo era tornato lungo il fossato sul suo cammino e saliando il cancello che chiude il fossato stesso sulla piazza S. Maria, trovata la via libera, si dileguava tra le vicine che si intersecano verso il palazzo del Santo Uffizio. La stessa cosa frattanto aveva fatto l'altro ladro, quello del cortile e di loro non rimase in mano ai carabinieri che la bicicletta.

Frattanto è assodato che i ladri, oltre una perfetta conoscenza della località, possederano pure la chiave falsa del cancello, dal quale uno era entrato perchè questo, trovato aperto, non presenta alcuna traccia di effrazione. Quello nuovo fatto criminoso lascia credere come nel personale che in qualche modo ha attinenza con la basilica vaticana e con le sue dipendenze, deve esistere qualche organizzazione di ladri. Questa volta non pare possibile pensare che il tentativo fosse diretto contro il tesoro nè contro l'amministrazione della Fabbrica, dove, dopo due tentativi di furto, le precauzioni sono raddoppiate; ma nella canonica vi sono varie diecine di abitazioni private di canonici, tutte persone eminenti per dignità e per censo. E' probabile che contro qualcuno di essi il colpo fosse stato ordito. Attive indagini sono state iniziate.

Le onoranze funebri
a Padre Pistelli

Firenze, 17, mattino.

Firenze ha reso solenni onoranze alla salma di padre Ermenegildo Pistelli. I funerali hanno avuto luogo nel pomeriggio alle 16. Già sin dalle 14 sono cominciate a giungere alla cappella degli Scolopi, in via Cavour, innumerevoli rappresentanze di enti e società politiche e culturali. L'ammassamento ha avuto luogo in via Lamarmora, ove erano presenti l'associazione dei combattenti, il Fascio, l'Avanguardia giovanile fascista, la Società Pro Dalmazia, l'Associazione nazionale per le famiglie dei caduti fascisti, i Balilla, le centurie universitarie, le madri e vedove di guerra, numerosi gruppi fascisti, larghe rappresentanze della Dante Alighieri, del Circolo Filologico, dell'Associazione del Culto alle memorie nazionali. Dipendenti comunali, ecc. Poco più tardi sono cominciati a giungere le autorità. In rappresentanza del direttorio nazionale del Partito fascista è giunto da Roma l'on. Mersi-Vidia. Durante la giornata sono continuati a pervenire telegrammi di condoglianza da ogni parte d'Italia. Da notare quelli del generale d'esercito Cadorna e dell'on. Rosselli. Le corone erano innumerevoli. Anche il Presidente del Consiglio aveva inviato una corona di fiori.

Il corteo funebre, imponentissimo, è partito dalla cappella degli Scolopi ed ha sostato poi brevemente dinanzi all'Università in piazza San Marco. Nell'atrio dell'Università si erano riunite le autorità. Tra il più religioso silenzio il rettore magnifico, prof. Buroli, ha pronunziato un discorso di elogio. Il podestà di Firenze sen. Garbasso ha poi ricordato quanto padre Pistelli abbia amato la sua città di adozione e l'opera da lui svolta nel campo dell'insegnamento. A nome del Capo del Governo ha preso la parola il prefetto gr. uff. Bugardi, che ha detto di portare alla salma di padre Pistelli, nell'atto in cui si avvia all'ultima dimora, l'omaggio riverente del Governo ed in particolare del suo capo e del ministro dell'Ll. PP., Giuriati, che aveva l'onore di rappresentare per speciale incarico. Altri discorsi hanno poi pronunziato il prof. Pavolini dell'Università, il sindaco di Camaiore cav. Francesconi, che reca alla salma il saluto della città natale, e l'on. Meraviglia, che ha pronunziato brevi parole in nome del direttorio del partito. Infine il Padre Provinciale degli Scolopi, padre Pierucci, ha ringraziato in nome della famiglia degli Scolopi.

La salma quindi, a braccia, è stata trasportata nel carro funebre della Misericordia. Si è riformato il corteo che ha percorso via Cavour e via Martelli, giungendo in piazza del Duomo gremitissima di folla. La salma è stata tolta dal carro e trasportata nell'interno di San Giovanni. In breve il Battistero si affollò di tutte le autorità e notabilità intervenute. La cerimonia dell'assoluzione si compì rapidamente. Dopo la funzione la salma, seguita dagli intimi, è stata trasportata al cimitero delle Porte Sante.

Sei automobilisti feriti per un cane

Padova, 17, mattino.

Ieri mattina un'automobile diretta a Padova e proveniente da Alessandria si rovesciava per l'urto contro un paracarro avendo voluto lo chauffeur schivare un cane che attraversava la strada. Sono rimaste ferite sei persone di Genova, fra cui gravemente il signor Zavaroni e la sua signora. Meno gravi furono due figli della Zavaroni, lo chauffeur e la domestica.

Il crollo di un pavimento
11 ragazzi feriti

Lione, 17 mattino.

Durante una festa data da una Associazione di beneficenza, un pavimento crollò sotto il peso dei presenti, tra i quali si trovavano numerosi fanciulli. Undici ragazzi dovettero essere trasportati all'ospedale in uno stato più o meno grave. Nessuno però sembra in pericolo di vita.

DA BIELLA

Per omessa denuncia di armi. Filippo Giuga di Vincenzo d'anni 33, è stato condannato dal pretore alla pena di 3 mesi di arresti, oltre a tasse di sentenza.

Cadendo da un tetto Tommaso Fiamma, d'anni 50, da Sandigliano, ha riportato gravi contusioni all'emitorace destro con fratturoni costali.

DA NOVARA

La fortuna dei certi. Il Romagnano Sesia è stata risolta per l'intervento del Profeta. La cartiera ha concesso a tutti gli operai la settimana di gratificazione per la tradizionale annata, con l'unico che non si presenterà alla revisione nella fabbrichetta di carovita fino alla cessazione del carnovale.

Suicida perchè disoccupata e sfrattata

Roma, 17 mattino.

Le indagini espletate per la precisa identificazione del cadavere trovato orribilmente stritolato dal treno sulla linea Roma-Civitavecchia, e precisamente al 12.o chilometro, e per appurare se si tratta di disgrazia o di suicidio, hanno dato i seguenti risultati.

Come è noto, in tasca al morto furono rinvenute parecchie carte e tra queste una richiesta di atti dello Stato Civile inoltrata a Italo Consalvi di Bernardino. Si apprende ora che la morte è dovuta a suicidio e che il suicida è appunto Bernardino Consalvi di 57 anni. Lo stesso che hanno spinto il disgraziato al tristo gesto sono piuttosto tristi. Consalvi fu per 12 anni occupato in qualità di mugnaio presso tale Gianni, fuori Porta San Paolo. Gli era stata data per abitazione una modesta casetta. Ivi egli aveva raccolta la famiglia, composta della moglie e di cinque figli. Parecchio tempo fa la casetta da luf abitata veniva espropriata per l'esecuzione del nuovo piano stradale. Il Gianni, irritato per tale espropriazione, ne diede la causa al Bernardino Consalvi, ritenendo che l'espropriazione fosse derivata dalle informazioni che il suo dipendente aveva dato alla Commissione incaricata dello studio del piano stradale. Nella sua esasperazione il Gianni lo licenziò. Poco dopo il licenziamento vinse lo sfratto e la famiglia Consalvi fu messa fuori ed andò ad abitare in una casupola nella zona destinata provvisoriamente agli sfrattati. Il Consalvi, perduto l'impiego, sfrattato dalla casa, passò giorni e settimane penosissime. Cercò ovunque occupazione. Trovò un posto come manovale avventizio, ma tre giorni fa venne licenziato per riduzione di personale. Egli si mise coraggiosamente a cercare una altra occupazione, ma non riuscendovi, ed addolorato per le tristi condizioni finanziarie in cui si dibatteva la famiglia, decise di uccidersi.

CRONACA

Gli orticoltori piemontesi
invocano la sistemazione dei mercati

Il primo Convegno degli orticoltori della provincia nostra è stato tenuto ieri nell'aula Vincenzo Troya, convocato dalla Società Orticola e sotto l'egida della Federazione provinciale fascista degli agricoltori. Presiedeva il gr. uff. De Albertis, presidente della Società Orticola ed era presente, fra gli altri, il conte Paolo Thaon di Revel della Federazione agricoltori. Il ragioniere Otolenghi trattò il tema delle varie tasse ed imposte, augurando che il Governo voglia favorire gli agricoltori ed i floricoltori, i quali aumentando la loro esportazione giovano alla bilancia commerciale ed alla rivalutazione della lira. L'avv. Tamagnone espose la soluzione di alcuni quesiti formulati da agricoltori, trattando anche delle nuove disposizioni della legge sulle licenze di commercio, spiegando quando ed in quali condizioni esse debbano essere richieste dagli orticoltori.

Il prof. Jacometti ed il cav. Galleani, rilevate le difficoltà tra cui si svolge l'orticoltura piemontese, segnatamente per deficienza di mano d'opera specializzata, caldeggiano e propongono l'istituzione in Torino di una scuola professionale di orticultura per avviare a tale mansione, e per rendere l'orticoltura piemontese fiorida ed indipendente dall'estero. Il prof. Chiej-Gamacchio addita i risultati che si potrebbero ottenere nel vantaggio degli agricoltori e della produzione nazionale da una più razionale e più diffusa coltivazione della frutta, segnatamente del melo. Il signor Voglietti espone le trattative svolteci coll'amministrazione comunale e ferroviaria per la sistemazione del mercato dei fiori, e specialmente per l'impianto di un nuovo mercato nell'area della stazione di Porta Nuova, lato partenze, col quale si abbellirebbe la località, ora quasi totalmente abbandonata.

Il dott. Paolo Thaon di Revel riferisce sull'ordinamento sindacale degli orticultori e sulla necessità di sistemare il mercato della verdura di Porta Palazzo, per favorire i produttori e per tutelare, colla disciplina della vendita, gli interessi dei compratori. Espone quale dovrebbe essere l'ordinamento di un mercato realmente moderno e disciplinato, e quali i vantaggi che ne risentirebbero i produttori ed i consumatori, additando l'esempio di Milano, di Genova e delle grandi città europee. Fa voti che il Municipio di Torino, sotto la guida sapiente ed autorevole del nuovo Podestà, voglia affrontare il problema di dare ai produttori ortolani un mercato coperto che risponda all'importanza ed al grado di civiltà e di progresso raggiunto in altri campi dalla nostra città. L'assemblea applaude a questi voti.

Finalmente il gr. uff. De Albertis, prima di sciogliere l'assemblea, ringrazia i presenti ed i relatori, ed informa sull'organizzazione dell'Esposizione del 1928. Fra gli unanimi applausi comunica l'adesione del Capo del Governo a cui manda un fervido saluto, ed assicura il pieno appoggio del Governo alla manifestazione, affinchè essa riesca degna dell'Augusto Principe che la presiede, e della città di Torino.

Furti ed arresti

La proprietaria di un negozio di cappelli, cravatte e pelletterie, signorina Anna Mattia, abitante in via Nizza, 212, ha denunciato al locale Commissariato di essere stata derubata di un considerevole numero di portafogli, borsette in pelle, da signora, spazzole, bottiglie di profumi per un valore complessivo di lire 1250. Il furto, commesso da ignoti, è avvenuto l'altra notte. I ladri hanno scassinata una vetrina del negozio, avvantaggiandosi di gran parte del suo contenuto. La guardia notturna, nel suo giro di ispezione, giunse quando il colpo era già fatto e diede l'allarme. Le indagini per il rintraccio degli ignoti ladri sono state subito iniziate dal Commissariato della barriera di Nizza.

— Sabato scorso il signor Giacomo Rosso attraversava il mercato di Porta Palazzo quando si accorse che un tale che lo seguiva da presso in mezzo alla folla le aveva derubato del portafoglio. Il Rosso si mise a gridare «al ladro!» e cercò di inseguire il mariuolo. Costui tentò di agevolare la fuga mettendo in mezzo alla gente e di far perdere le sue tracce, non indicato dal borseggiato si trovò la strada sbarrata da più persone le quali lo arrestarono. Subito il borseggiatore restituì il portafoglio... con mille scuse per il disturbo, sperando in tal modo di cavarsela. Ma egli aveva fatto i conti senza l'intervento di guardie municipali e agenti i quali si trovavano nei pressi. Costoro presero sotto al loro protezione il mariuolo e lo portarono in Questura. L'arrestato si chiama Luigi Perino di Gaetano, abitante in via Verrua, 23. Egli è stato passato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

— Dagli agenti del Commissariato della barriera di Nizza venne tratto in arresto il meccanico Mario Cecchini, abitante in via Lanzo, 113, operaio allo stabilimento Fiat-Lingotto, il quale aveva colpito al capo il suo capo reparto Giuseppe Virgilio, abitante in via Valperga Caluso, 15, producendogli una ferita lacero-contusa alla testa giudicata guaribile in 12 giorni.

— Da agenti del Commissariato Dora è stato arrestato Carlo Negri fu Venanzio, abitante in via Porta Palatina, 24, perchè sorpreso a borseggiare la signora Camilla Bonardo nella chiesa di San Francesco.

Disgrazie

Nello stabilimento della Saia-Vincenzo, mentre faceva pulizia ad una macchina, l'operaio Paolo Tabosi, d'anni 18, abitante a Venaria, si lasciava cogliere la mano sinistra fra gli ingranaggi e riportava la frattura di due dita. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Andreoli e giudicato guaribile in 30 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato medicato l'operaio Giuseppe Zoulsi, d'anni 46, abitante in strada del Sallino, 113, al quale, mentre viaggiava sopra un tram della linea N. 15, era caduto su una mano uno sportello, cagionandogli lesioni guaribili in 20 giorni. Esso è stato medicato dal dottor Andreoli.

— Giuseppe Cavitloro, d'anni 32, meccanico, dimorante in corso Farini 32, ha fatto ricalcare una lima che contenevo ancora un po' di benzolo. Questo ha preso fuoco ed egli ha riportato ustioni di secondo grado alle braccia ed alle mani. Fu stato medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco e giudicato guaribile in un mese.

SPORT

L'americana di Parigi
Letourner-Rouyer vincitori - La cattiva prova di Bixio e la caduta di Linari.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17 mattino.

La folla dei grandi giorni, aveva occupato ieri, tutti i posti del Velodromo d'inverno, per l'interessante riunione in programma. La corsa più importante è stata quella dell'americana gigante, con 14 coppie iscritte, che ha dato luogo ad una lotta emozionante alla quale francesi e belgi hanno preso parte attivissima. L'unica coppia italiana, Bixio-Linari, che era portata come una delle favorite, non ha figurato.

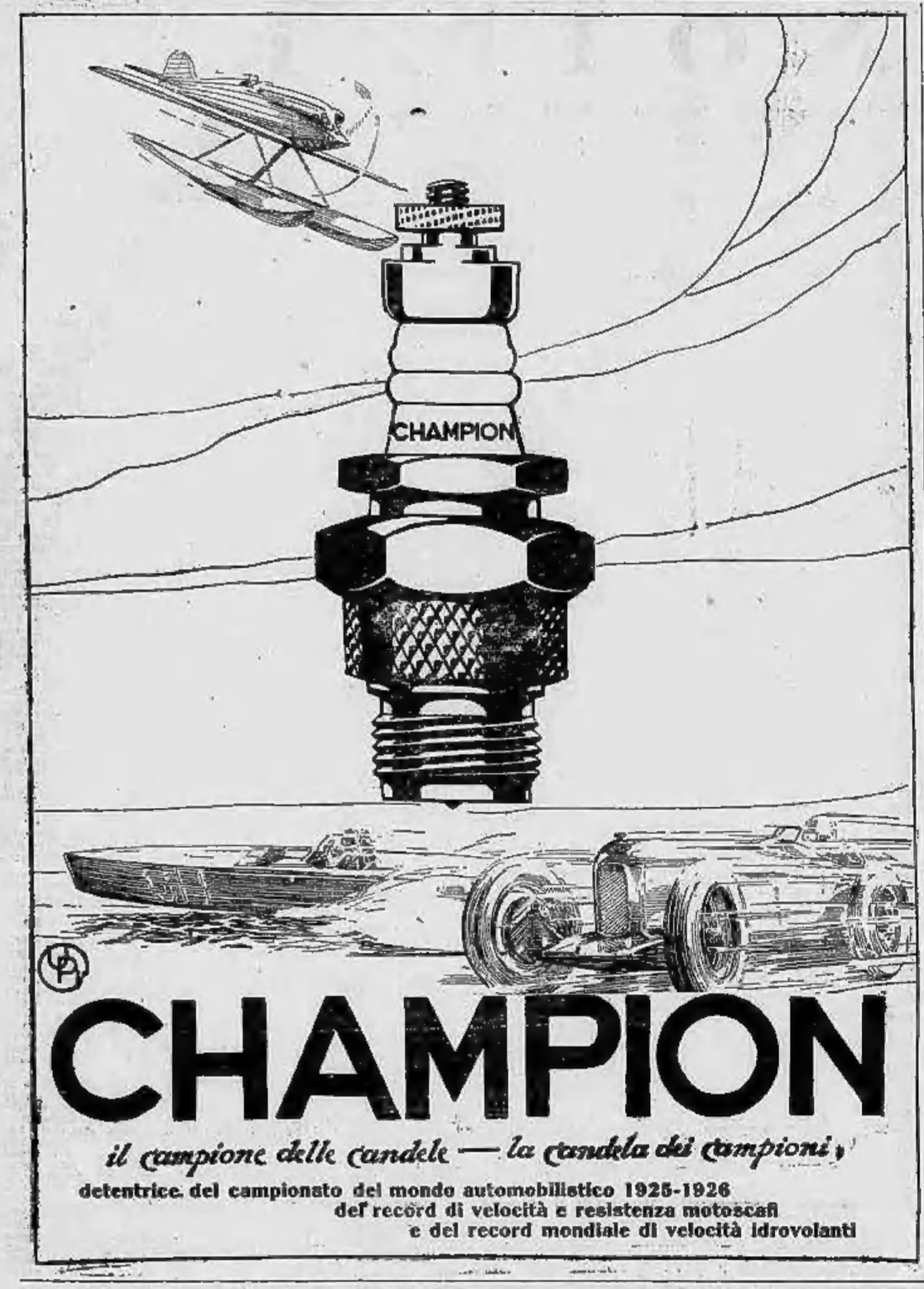
Le condizioni di salute di Linari, non ancora guarito dalla lussazione ad una spalla riportata durante i sei giorni di New York, implicavano un lavoro un po' duro da parte di Binda, il quale però non si è impegnato. Il fiorentino, malgrado il dolore alla spalla, ha avuto ottimi momenti e degli scatti... falsi, che sarebbero stati coronati da successo se Binda si fosse impegnato a fondo. Per di più nell'ultima mezz'ora una disgrazia è arrivata a impedire ogni qualsiasi «chance» di vittoria arridesse ai rappresentanti italiani. Nella seconda curva Linari e Duviviser si sono urtati e sono caduti malamente. Linari, che si è ferito nuovamente alla spalla già malata, si è rialzato a stento e accompagnato nei quartieri dei corridori, ha abbandonato la corsa, mentre Duviviser, su di una barella, veniva trasportato al posto di medicazione. Pel momento le sue ferite non paiono gravi ma i medici non si sono ancora pronunziati per lo stordimento riportato in seguito alla caduta. Binda si è unito in coppia col compagno del corridore caduto che in quel momento si trovava in testa alla classifica con due giri di vantaggio. Per la penalizzazione di un giro, data dalla Giuria, e per l'aspetta di Binda che non ha voluto impegnarsi, la coppia non solo ha perduto il vantaggio, ma ha terminato con un giro di ritardo. Poco prima dell'accidente, la coppia Aerts-Duviviser aveva battuto il record dei venti chilometri coperti in 20'14" e quello dell'ora con 45 Km. e 625. Negli ultimi momenti i due giovani formanti la coppia vincitrice hanno dato battaglia finale aggiudicandosi un giro su tutto il lotto dei corridori. Ecco i risultati: 1. Letourner-Rouyer, con 88 chilometri e 8 metri coperti nelle due ore; a un giro 2.o Deruyter-Van Neck; 3. Aerts-Binda.

Insegnamento all'australiana a coppie: 1. Deruyter-Van Neck. — Corsa individuale internazionale su 10 chilometri: 1. Vandenbova 12 punti; 2. Brunier 10 punti; 3. Carlo Pellizzari 6 punti.

Tonani-Lorenz in testa
nella «sei giorni» di Berlino

Berlino, 17 mattino.

Nella notte scorsa si è verificato un colpo di scena che ha sconvolto la prima classifica della «sei giorni»: Tonani e Lorenz, partendo a fondo, sono riusciti in breve tempo a strappare un giro di vantaggio



CHAMPION

il campione delle candele — la candela dei campioni

detentrice del campionato del mondo automobilistico 1925-1926
del record di velocità e resistenza motoscafi
e del record mondiale di velocità idrovolanti

Il Proton è veramente efficace nel fortificare i bambini

Esso è necessario ai bambini magri, pallidi, gracili, linfatici.
Il Proton, per mezzo dei suoi componenti Jodio, Ferro e Fosforo, consolida la salute di tutto l'organismo.
La sua azione si rende manifesta con

Aumento del peso,
Bel colorito,
Aspetto di robustezza,
Appetito.

Milioni di bambini furono curati col Proton, *sempre* con soddisfacenti risultati.
Il Proton è liquido, gradevole, innocuo.
Se qualche vostro bambino è debole, gracile, somministrategli tosto il Proton.

Ne vedrete sollecitamente gli effetti, e non lascierete esposto il Vostro bambino alle malattie che minacciano le creature deboli.

I-100

Al **CAFFÈ DANCING MILANO**

Via Barbaroux, 4

tutte le sere dalle ore 21 in poi

si DANZA

Il locale Dancing-Caffè è il ritrovo serale della migliore Società Torinese, già assidua frequentatrice dei The-Danzanti del pomeriggio :: ::